



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

25825 d. 6

Manzoni, G.: Annali tipografici dei Soncino. Tom. 4, fasc. 1.

1885







GIACOMO MANZONI

---

ANNALI TIPOGRAFICI  
DEI SONCINO

TOMO IV.

SECOLO XVI.

---

FASCICOLO I.



BOLOGNA

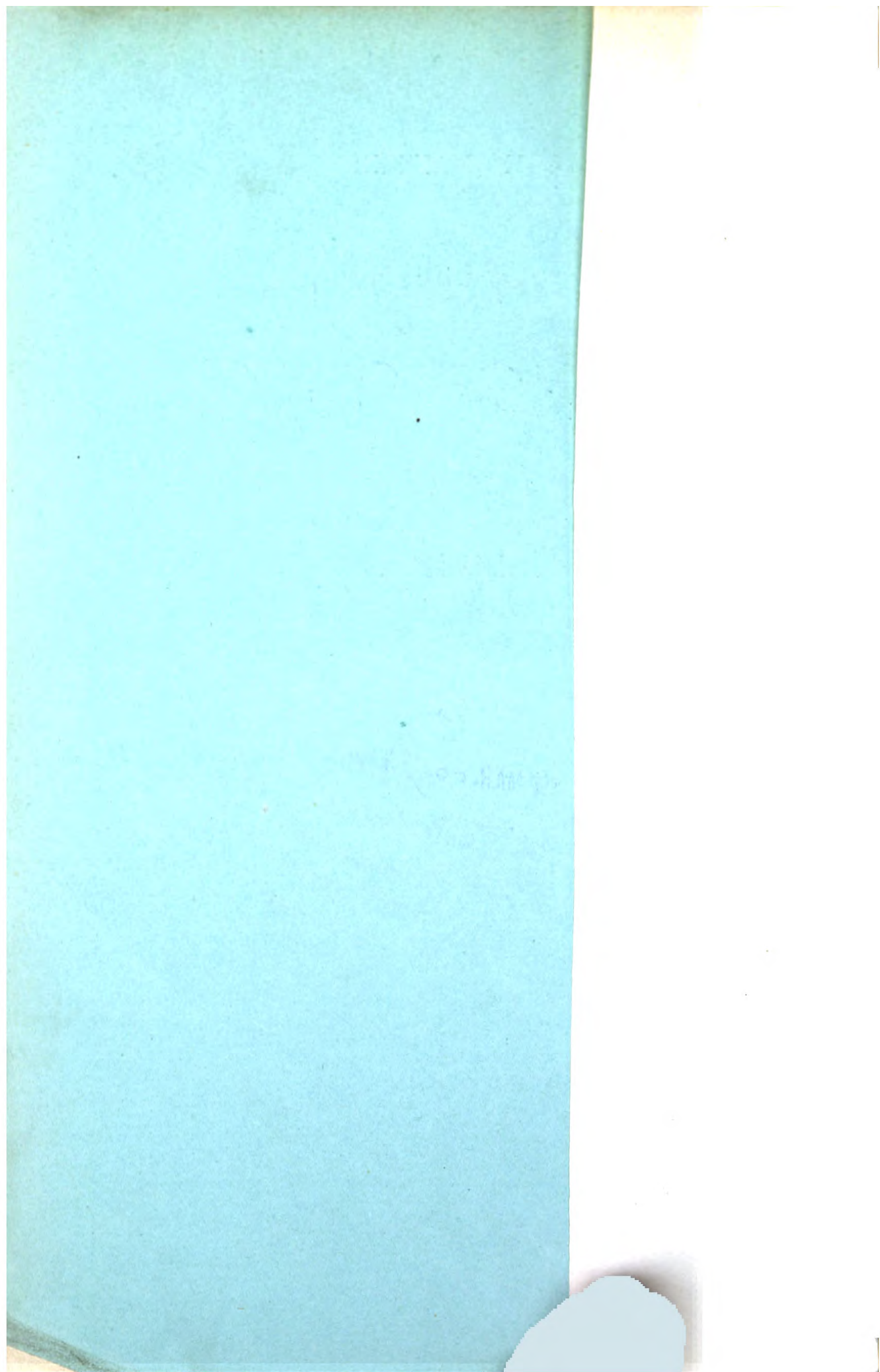
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

---

1885

25025.d.6



ANNALI TIPOGRAFICI

DEI

SONCINO





GIACOMO MANZONI

ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO

CONTENENTI LA DESCRIZIONE E ILLUSTRAZIONE

DELLE STAMPE EBRAICHE, TALMUDICHE, RABBINICHE,

GRECHE, LATINE ED ITALIANE

ESEGUITE DAI MEDESIMI

NEL SECOLO XV

A SONCINO A CASALMAGGIORE A NAPOLI A BRESCIA E A BARCO

E NEL SECOLO XVI

A FANO A PESARO A ORTONA A MARE A RIMINI

A TESSALONICA E A COSTANTINOPOLI,

E FATTE ESEGUIRE

A PESARO AD ANCONA E A CESENA.

CON INTRODUZIONE

E TAVOLE SILOGRAFICHE.

TOMO IV.

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

1885

ספר גר-שם

OVVERO

ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO

PARTE SECONDA

NELLA QUALE SI DESCRIVONO E ILLUSTRANO

LE EDIZIONI ESEGUITE

DA GHERSCHOM O GIROLAMO SONCINO

NEL SECOLO XVI

A FANO A PESARO A ORTONA A MARE E A RIMINI

E DA LUI E DAL FIGLIO ELIEZER

E DAL NIPOTE MOSÈ

A TESSALONICA E A COSTANTINOPOLI

E FATTE ESEGUIRE

DA GIROLAMO

A PESARO AD ANCONA E A CESENA

---

TOMO SECONDO

---

GHERSCHOM STAMPA A RIMINI DAL 1520 AL 1527

E IN QUELL'ANNO FA STAMPARE A CESENA.

VA POSCIA IN ORIENTE E COL FIGLIO ELIEZER STAMPA

A TESSALONICA E A COSTANTINOPOLI SINO AL 1534.

ULTIMA EDIZIONE DI ELIEZER DEL 1547.

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

—  
1885

25025. d. 6.

(Riservato nell'Autore il diritto della proprietà dell'opera  
e della traduzione di essa).



## PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

### LIBRO PRIMO

#### CAPITOLO OTTAVO

GHERSCHOM SONCINO VA A RIMINI NEL 1520 E VI STAMPA SINO AL 1527, E MOSÈ SONCINO STAMPA A TESSALONICA NEGLI ANNI 1526 E 1527.

Facendoci a parlare delle stampe eseguite da Girolamo Soncino a Rimini nella prima metà del Secolo XVI, sarebbe quasi superfluo l'avvertire che l'argomento fu già trattato dal compianto Sig. Dott. Luigi Tonini nelle *Memorie sulle officine tipografiche riminesi* (Atti di Storia patria per le Province delle Romagne, Anno IV. Bologna, 1866), sì perchè dette *Memorie* sono assai riputate, anche per gl'importanti documenti che in esse per la prima volta si pubblicarono, e sì per averle già citate in questi Annali (T. III, p. 205 e 206). Ciò

non di meno mi accingo a trattarne in questo capitolo di bel nuovo, per quel che s'attiene a Girolamo Soncino, indottovi da due principali cagioni. E sono, l'una il metodo descrittivo da lui seguito, affatto diverso dal mio, e l'altra il concetto comune al Tonini con tutti i non intendenti d'ebraico, di talmudico e di rabbinico, che cioè le edizioni soncinati in coteste lingue, fossero da meno delle altre volgari e latine, quando è, senza alcun confronto, l'opposto. E tornando al metodo descrittivo, il prelodato mio predecessore fu costretto ad essere soverchiamente laconico, vuoi per non avere alle mani la massima parte delle edizioni ebraiche e rabbiniche che doveva descrivere (1), vuoi per non conoscere l'ebraico, e molto meno il rabbinico, ambedue qui più che altrove necessari, avengachè

(1) L'unica biblioteca pubblica di Rimini, la Gambalunga, di edizioni ebraiche soncinati possiede il solo *Sepher Col Bò*, acquistato non ha molto a prezzo, secondo che fu detto, elevatissimo; mentre di tutte le edizioni ebraiche riminesi dessa è la meno importante. Pur troppo le Biblioteche governative e comunali delle Romagne (non escluse quelle di Bologna e di Ferrara) sono povere de' loro preziosi paleotipi, e ciò con grande danno degli studii, e con poco onore di chi ha presieduto e presiede a dette biblioteche, essendo naturalissimo che gli studiosi cerchino, con speranza di rinvenirveli, i più rari tra essi appunto ne' luoghi dove furono eseguiti.

gl' importantissimi accessori (prefazioni, sottoscrizioni tipografiche ecc.) delle edizioni riminesi eseguite da Gherschom in ebraico e in rabbinico, siano tutti scritti in lingua o dialetto rabbinico (per lo più caldaico corrotto) impresso con carattere *raschi*. Se per l' adietro, sulle orme de' più riputati bibliografi, abbiamo tenuto conto di detti accessori, non volendo che il nostro lavoro bibliografico, espressamente consecrato ai Soncino, fosse più ristretto, e in ciò da meno di altri di scopo più generale e diverso, giunti al Secolo XVI dovevamo, anche con maggior ragione, attenerci alle stesse norme, conciosiachè i lunghi proemii e sottoscrizioni che qui esattamente riproduciamo, traducendole con quella maggior fedeltà di cui fummo capaci (1), sono, senza pari, più importanti e utili di

(1) Non sono poche le difficoltà di pensieri, di stile e di lingua che sovente s'incontrano in dette traduzioni, la maggiore delle quali è quella di dover rendere fedelmente concetti e frasi troppo diverse nella sostanza e nella forma dal modo nostro d'esprimerci, e contenendo talvolta allusioni che è malagevole afferrare. Non presumiamo di aver sempre colto nel segno. Quante volte, rivolgendoci in simili difficoltà, a dotti rabbini, ne abbiamo ottenute risposte, non pure diverse, opposte. Ciò mi è avvenuto segnatamente nel decifrare alcuni *raschè tevod*, di uno de' quali offresi un esempio nella sottoscrizione del *Sepher hikkarim* riminese.

quelle del Secolo XV, e, oltre di ciò, non trovansi riprodotti in veruna altra opera storico-bibliografica. Sopra cotesto proposito delle introduzioni e sottoscrizioni, due cagioni palesi indussero Gerschom a estendersi più dell'usato. La venerazione sempre crescente alla memoria de' suoi (e soprattutto dell'avolo Israel Natan) de' quali, col volgere degli anni, veggendone i beneficii continui, apprezzava ognora più il santo proposito di divulgare con le stampe, rendendoli a tutti accessibili, i libri che nella *Legge santa* sono *senza fine*, venerazione da Gerschom attestata col riprodurre le prime sottoscrizioni delle stampe soncinati (Vedi il *Machazor* del 1521, e il *Sepher Hikkarim* del 1522) facendole seguire da nuove proprie sottoscrizioni; e il sorgere, non già di nemici e d'invidi impotenti, soprattutto per difetto di cognizioni in quella letteratura nella quale Girolamo era intendentissimo, ma di emuli numerosi e facoltosissimi, valenti anch'essi nell'ebraico nel talmudico e nel rabbinico, che, confederandosi, chiamato da Anversa Daniele Bomberg ad imprimere in Venezia libri ebraici, talmudici e rabbinici, gli si schierarono di cospetto, chiudendogli la strada a proseguire la sua carriera di editore e di tipografo. Intorno al Bomberg ho già scritto a lungo nel primo volume di questi Annali. Qui importa soltanto stabilir bene due punti, che

si annodano alla storia tipografica dei Soncino, vale a dire se quel valoroso tipografo fosse o no apostata dal giudaismo, e in quale anno egli incominciasse ad esercitare in Venezia l'arte sua. Quanto al primo, non ce ne sarebbe grande bisogno, se non fosse che anco a di nostri si è tornata a ripetere la notizia inesatta che il Bomberg professasse il giudaismo. Il Canonico Giovanni Rossi, scrittore alla Biblioteca borbonica, e autore del *Catalogus librorum typis impressorum qui in regia bibliotheca Borbonica adservantur, Tomus primus A-B*, Napoli 1832, giunto alla *Biblia (magna) rabbinica* impressa dal Bomberg in Venezia l'anno 1517, scrisse « Haec est princeps editio *Bibl. Rabbinicor.* quam tamen Hebraei parvi faciunt, utpote ab suae Religionis desertore concinnatam, et Rabbinicis doctrinis Christianae fidei adversis carentem ». Ambedue coteste affermazioni sono contrarie al vero. Che il Bomberg fosse cattolico l'abbiamo dal libro **דברי צרפת ומלכי בית אוטומאן התוגר** *Chronicon regum Galliae, et regum domus Ottoman Turcicae*, impresso la prima volta nel 1554, dove, al verso della carta 137, l'autor suo, Giuseppe figlio di Giosuè Kohen, che fu contemporaneo al Bomberg, scrive « Daniele Christianus erat, seu patris, seu matris religionem spectes, nec non maiorum suorum, *qui ne guttam quidem seminis iudaici*



*experti sunt* ». Che la prima Bibbia bombergiana sia priva ne' Commenti rabbinici di tutti que' passi che offender possono la nostra religione è del pari inesatto. Non mi è ignoto che tale opinione, precedentemente al Can. Rossi, fu tenuta da altri, e che nella *Bibliotheca sacra* del Le Long, continuata dal Masch (Halae, 1778 e segg. T. I, p. 97) trovansi che il Bomberg « resecuit ex Rabbinorum libris, quae Religioni Christianae erant adversa, quod etiam praestiterunt qui sequentes huiusmodi Bibliorum editiones procurarunt »; ma so del pari che ne' molti esemplari da me veduti degli ultimi volumi di cotesta Bibbia, e de' pochissimi del primo, il quale è, senza verun confronto più raro degli altri, ho incontrato non pochi luoghi cassati dai revisori cattolici, che li ebbero in conto di offensivi e pericolosi. Rispetto all' anno in cui Bomberg incominciò a stampare a Venezia, anche qui le opinioni sono state e sono diverse; e tale divario deriva dal punto di partenza non ben definito pigliato da ciascuno ne' proprii giudizi, aggiungendo per soprappiù errori che adesso sarebbe vergogna il ripetere (1). Le sole fra dette opinioni che meritino

(1) Due secoli sono il P. Bartolucci scriveva (*Biblioth. magna rabbin.* I, p. 434) « Dum adhuc Constantinopoli vigerat Typographia Soncinatum, exoritur Venetiis circa ini-

di essere chiamate in esame sono le due seguenti. « Eodem anno (1513) caepit typographiam exercere לתחיל לרפום, (così Ioseph ben Iosua Kohen, libro e luogo or ora allegati) Daniel Bombergo Antwerpiensis, qui complures libros lingua hebraica descriptos in lucem edidit. Ad eius domum magna frequentia confluebant viri cumprimis eruditi, quorum votis explendis nunquam ipse deerat ». D' altra parte l' Ab. De Rossi, appoggiandosi alla prefazione alla Bibbia Bombergiana del 1517, d' onde si trae che « ipse Bombergius literas hebraeas post annum 1515 a Felice Pratensi didicit » conchiude (*Anna-*

tium praeteriti Saeculi Daniel Bombergus Antuerpiensis: Is sub fratre Felice Pratensi in Hebraicis bene instructus, chalcographicam pro libris hebraicis imprimendis multis sumptibus, et indicibili labore officinam aperuit, et anno mundi 271 minoris supputationis, Christi 1511, primum codicem Sacrorum Bibliorum cudere caepit, in 4.<sup>o</sup> Postea subsecuti sunt infiniti prope modum libri hebraici ab eo impressi summa diligentia, ita ut nullus alius eum vicerit ». Come sono errate le premesse relative tanto alla tipografia dei Soncino a Costantinopoli, quanto agli esordii della Bombergiana a Venezia, così sono esagerate le conseguenze. Che il Bomberg stampasse molto e bene è indubitato; ma poichè è facile *inventis addere*, il primato della supremazia nel molto e nel bene è dovuto ai Soncino, tanto più che essi ebbero sommo rispetto all'integrità dei testi, pregio che troppo sovente manca alle stampe bombergiane.

*les hebr. typogr.* Sec. XV, pag. 161). « Quotquot ergo hebraicae editiones Venetae vel Bombergianae annum hunc (1518), vel annum 1517, quo data est praefatio, praecesserunt, vel praecessisse dicuntur, eae falsae sunt ». Il tempo ha mostrato che anche questa conclusione, non dedotta rigorosamente dalle premesse, è erronea, incontrandosi nel *Cat. Bodl.* del Sig. Steinschneider (col. 6, n. 286) le *Haftarot*, bibliographis ignotae con la data 15 Tevet עיר (30 Nov. 1516) e con l'epigrafe riferentesi al Pentateuco e alle Meghilot נרפם . . . ע"י צעיר המחוקקים Stampato per mano del minimo de' tipografi Daniele Bomberg; onde quel valoroso bibliografo dell'ebraica letteratura conchiude (*Id. op.* col. 7). « Est itaque Pentateucus cum Meghilothe et Haftarot primus typographiae Venetiarum foetus.

Non ostante però la sentenza perentoria del cel. Ab. De Rossi, e le parole or recate dal Signor Steinschneider, due documenti pubblicati dal benemerito Sig. Prof. Fulin nel suo utilissimo libro da noi encomiato alle pp. 204 e 205 del T. III, fanno risalire più indietro i lavori del Bomberg nell'ebraica tipografia. Avendoli riprodotti nella Introduzione, qui basterà recare in parte il secondo, che è delli 7 Dicembre del 1515. « La vostra Illustrissima Signoria (*di Venezia*) concesse per avanti

al fidelissimo servidor suo Daniel de Bombergo, mercadante fiamengo habitante in questa vostra città de Venetia, che stampar potesse certi libri hebrei, proibendo ad altri che fra certo tempo sotto certe pene stampar non potessono quelli, como più diffusamente per ditta gratia appar (*Vedi docum. n. 197 che è delli 23 Apr. di detto anno*). Et perchè ditto Daniel è quello che è sta inventore, et ha fatto et fa per zornata stampar libri hebrei in questa vostra città, cosa veramente ardua et da alchuno altro fin hora atentata in epsa vostra città, si per la principal invention difficilima, come per la grande spesa, sì del far excider le lettere hebreo, et attrovar persone doctissime in hebreo al componer et emendar ditti libri . . . . ricore ai piedi di Vostra Illustrissima Signoria humelmente supplicando ecc. ». Riesce di qui evidente che il Bomberg, almeno dal principio del 1515, aveva *inventata* quella forma di caratteri ebraici, che egli per primo adoperava a Venezia, e che ivi *aveva fatto e faceva giornalmente imprimere libri ebraici*. Ci avviciniamo così al 1513 anno assegnato da Giuseppe Kohen all'incominciamento delle stampe del Bomberg; anzi, se poniam mente al tempo indispensabile per allestire una tipografia ebraica, con caratteri nuovi, e con persone esperte, le quali conveniva chiamare dal di fuori, e tutto ciò in luogo dove non si era

riesciti ad aprirla per l'innanzi, dovremo di buon grado ammettere che Daniele Bomberg si recasse sino dal 1513 da Anversa a Venezia con quell'intendimento; ond' io trovo giustissima l'opinione del dotto Ab. Amedeo Peyron nella già citata (p. 314 del T. III). *Notitia librorum manu typisque impressorum etc.* da cui ho tolto i brani del R. Giuseppe Kohen, cioè a dire: « quae Ioseph tradit de Bombergo nomen suum anno 1513 inter typographos professo, equidem intelligo de anno, quo Venetias contendit typographiam facturum (p. 43) ». A Girolamo Soncino non poterono rimanere ascosti que' primi passi dell'ebraica tipografia introdotta a Venezia, e da accorto e prudente dovè avvedersi che giganteschi quali erano, e per soprappiù fatti da cristiani, ai quali non potevasi levar di capo l'*ebraica perfidia*, erano passi di nemici che accennavano a progressi da impensierirlo, incominciando dall'essere fatali agli interessi suoi di editore e di tipografo. Con questo pensiero dinnanzi ho spiegate le espressioni insolite adoperate da Gherschom nella sottoscrizione al secondo volume della Bibbia, impresso nel 1517, non vedendo a quali altri רשעים *empii* egli potesse rivolgersi, e indirizzar loro le amare parole, che essi *minacciavano di perderlo, e che Iddio non permise di divenir preda de' denti loro* (T. III, p. 428 e segg.).

In quell'anno, appena ebbe egli saputi i sontuosi apparecchi della veneta ebraica tipografia, e se vuolsi le prime prove di essa nella stampa dei libri della Legge nella *Micrà haghedolà*, attenessi a questo tanto; ma giunto al periodo riminese, incominciato col. 1520 (1), passò a ben altro. Sapeva il Soncino che tanto il padre agostiniano Felice Pratense, quanto Daniele Bomberg, stampando libri talmudici e rabbinici, sarebbersi ad ogni piè sospinto, trovati nel bivio, o d'imprimerli integralmente, contro le proprie convinzioni, contro le ecclesiastiche censure e gli accordi pigliati dal P. Felice a Roma, o di alterarli in tutti que' brani che tenevansi per offensivi alla cristiana religione. Lo sapeva Giro-

(1) Il Sig. Tonini alla p. 12 delle sue *Memorie sulle officine tipografiche riminesi* chiude l'elenco da lui redatto delle edizioni che Girolamo condusse in Rimini con le parole: « Da questa nota di edizioni riman provato che il Soncino fu in Rimini, e vi operò almeno dal 1518 al 1527 ». I nostri Annali provano (Parte II, Libr. I, cap. 7) che egli negli anni 1518 e 1519 fu e stampò a Ortona a mare, e a Pesaro, e che soltanto nel 1520 andò a Rimini per esercitarvi l'arte tipografica; il che non è contraddetto dallo stesso elenco delle edizioni riminesi dato dal Tonini, che esordisce dai *Consigli* del De Amicis da me comunicatigli. La concessione ottenuta dal Municipio di Rimini risale è vero alli 24 Ottobre del 1518, ma Girolamo ne profitto solamente due anni dopo.

lamo, e, vigile come era, li attendeva al varco. E ve li colse da prima col *Sefer Hikkarim* impresso dal Bomberg a Venezia nel 1521. La lunga descrizione e illustrazione che sotto l'anno 1522 facciamo della terza edizione di quel libro celebre ci dispensa dal parlarne ora. Indi con la stampa integra del commentario alla *Torà* di Salomone ben Isak, comunemente Raschi, col quale il Bomberg aveva accompagnato, alterandolo, essa *Torà* in tutte le sue edizioni della grande Bibbia rabbinica, poi con altre stampe sin che giunse al Miclol di Costantinopoli, nel cui celebre titolo lasciò, poco innanzi di morire, il suo testamento di editore e di tipografo, stigmatizzando per sempre l'opera de' malevoli e degl' invidi che l'ebbero implacabilmente perseguitato. L'edizioni ebraiche soncinati riminesi acquistano per ciò d' ora in avanti agli occhi nostri, e vogliam credere anco a quelli del lettore, una singolare importanza. Per circa trent'anni abbiamo riconosciuto in Gherschom Soncino un continuatore intelligente, fedele, operoso e zelante della scuola e dell'esempio de' suoi predecessori, e soprattutto dell'avolo Israel Natan. Dopo il sorgere di emuli non israeliti, i quali, abusando delle facoltà che possedevano, si studiano di abbagliare i meno veggenti con edizioni sontuose e splendide, per poi manomettere a loro talento le opere più famose e or-

todosse de' talmudisti e de' rabbini in parte pubblicate integralmente dai Soncino, o da altri impressori israeliti, Gherschom assume la missione anco più nobile e augusta di vindice degli oltraggi recati alla fama degli avi e de' correligionarii suoi, e a una letteratura che egli poteva vedere combattuta, respinta, ed anche confutata, ma non mai fatta a brani e vilipesa. Tanto più che il procedere in cotesta guisa era sleale ed insano. A quale proposito tali alterazioni, e sostituzioni? Per gl' israeliti no, che non avrebbero lette così sformate le opere de' loro sapienti. Pe' cristiani anche meno, imperocchè libri di tal sorta, non furono letti, non si leggono nè mai si leggeranno se non se da studiosi pazientissimi, i quali vogliono averli nella loro integrità. Che se tali alterazioni e sostituzioni avevano di mira il non render facile a tutti la lettura di cose contrarie alla nostra religione, e offensive al suo Divino Istitutore, a ciò bastavano le mutilazioni e le soppressioni degli inquisitori, che furono sempre abbondevoli di guisa, da non lasciar quasi libro, per quanto innocente, intatto; e non occorreva alterare testi talmudici o rabbinici a proprio talento, come fecesi a Venezia nella edizione bombergiana del *Sefer Hikkarim* di cui Gherschom scriveva: *Dove dicevasi sì, si è detto no, e viceversa*. Nè a cotesto zelo di lui è da cercare per movente l'in-



teresse. Anche un'altra tipografia, contemporanea alla sua, era sorta a Costantinopoli sino dal primo apparire delle stampe soncinati fanesi, e con ottime produzioni, incominciando da alcune opere inedite di Arbavanel, divenute rarissime, ambedue si accompagnarono. Ma il Soncino non se ne risentì, e coteste tipografie operarono di conserva. Vero è però che la costantinopolitana per bellezza di tipi, e per qualità di ornamenti non è da paragonare nè alla Soncinate nè alla Bombergiana. Esse possono dirsi (salvo sempre il primato alla Soncinate) emule anzi rivali, e superiori ad ogni altra anco delle seguenti; e noi che avemmo in mira di rendere il nostro lavoro giovevole anche agli ignari delle ebraiche lettere, come d'ordinario sono i bibliofili e i librai, soprattutto nostrali, abbiamo arrecati nelle tavole VII e VIII i facsimili delle grandi lettere silografiche bombergiane, eseguiti dalla mano maestra del mio concittadino Sig. Silvio Minardi, acciocchè si abbia in ciò un contrassegno per distinguere a prima giunta moltissime edizioni di Daniele Bomberg da quelle dei Soncino, aggiungendo questa avvertenza, che il Bomberg fece sovente intagliare alcune tavolette con entro la prima parola de' libri da lui impressi; il che non fecero i Soncino. Un osservatore esperto ed attento non potrà pigliare equivoco fra tali tavolette, e le lettere silografiche staccate.

D' un altro ornamento avrebbe Girolamo Soncino abbellite le proprie edizioni, stando al Signor Sacchi, *Dello stemma e dei fregi tipografici usati dai Soncini nelle loro edizioni*, p. 31 e segg. del di lui libro sovente citato. « Al tempo della sua dimora in Rimini, scrive egli, il Soncino introdusse un nuovo emblema pei libri di formato in ottavo (*non sono di forma di ottavo, ma sibbene di quarto di foglio*), e questo consiste in una bellissima porta a due colonne sull' arco della quale (*corregasi sulla fascia*) vedesi un cartello, o tavoletta col nome « *Suntzin* » e nel vano il titolo dell' opera. Questa porta adorna il frontispizio del *Sefer Agur* di Rimini del 1525, e quasi tutte le edizioni in 8.<sup>o</sup> (*correggi in quarto poichè per l' in ottavo di que' tempi detto ornato è troppo grande*) curate dai Soncinati a Salonicchi e a Costantinopoli, e quando dopo la morte di Eleazaro tutto il materiale della sua officina passò in mano di Mosè Parnas, di Salomone Usque e Abramo dei Sanguinetti il nome *Suntzin* fu eraso dalla tavoletta, e in sua vece leggesi in alcune edizioni il motto *zeh ha-sciaar le Adonai tzadikin jebuan bo* questa è la porta del Signore; i giusti entreranno in essa ». Cotesta porta però, tenuta dal Sig. Sacchi per un emblema, e tutta propria, almeno in origine, del Soncino, per il che fu da lui fedelmente riprodotta nel suo libro, tro-

vasi per lo innanzi adoperata da altri tipografi. Posseggo il *Liber Marci MARVLLI Spalatensis de laudibus Herculis*. Impressum Venetiis per Bernardinum de Vitalibus Venetum. Anno Domini M . D . XXIII . Die XIII . Iunii (il qual Bernardino Vitali vedremo tra breve impressore a Rimini nel 1521) ed ha nella prima pagina quell' identica porta che poscia troviamo nelle stampe soncinati, nella cui fascia sottoposta al cornicione (e non già nell' *arco*, come parve al Sig. Sacchi) osservasi il cartello con fondo bianco, il che significa che in detto cartello fu tolto il legno per imprimervi ciò che più piacesse al tipografo. Cotesta medesima identica porta la trovo di bel nuovo nel *Libellus de contractibus summatis versibus elegis editus* di Tommaso Meleghini ferrarese col commento del cesenate Polidamante TIBERTI, impressum Caesénæ per Amadeum et ejus socios anno domini . M . D . XXV. Quarto Kalendas Decembris (cioè ai 28 di Novembre del 1525); e questa data è certamente anteriore al *Sefer Agùr*, che è del 1526, avendo per solo contrasegno di tempo l' anno terzo del pontificato di Clemente VII. Quanto poi al cartello che vedesi nella fascia del cornicione, esso sì nel *Liber Marulli*, come nel *Sefer Agùr* è vuoto, mentre in quello del Meleghini sta il monogramma di Gesù Cristo impresso in rosso, come nell' *Imrè noham*

(Parole gioconde) soncinate del 1539, e in tante altre edizioni in forma di quarto di quella tipografia, ci si trova la parola שונציין, *Suntzin*, impressa in nero. Dai recati esempj si raccoglie che l'ornamento della porta ecc. prima che al Soncino, appartenne ad altri tipografi, il perchè tralascio di riprodurlo nelle tavole annesse, potendo ciò trarre in equivoco quegli amatori che non sanno discernere le edizioni soncinate se non che da contrasegni estrinseci.

Innanzi che io entri a descrivere in questo capitolo le edizioni soncinate riminesi, ebraiche o no, m'è duopo prevenire il lettore che all'importanza di esse non corrisponde il numero, imperocchè nelle *Memorie e Documenti* del Sig. Tonini se ne recano soltanto sedici, nel *Catalogo* dell' Ab. Zaccaria e nell' *Elenco* del Sig. Sacchi non raggiungono la ventina. Ancorchè in questi Annali ne abbia aggiunte poche altre da prima ignorate, rimane sempre vero che, in otto anni di esercizio tipografico, quanti ne corsero dal 1520 al 1527, Girolamo Soncino, stampando a Rimini, non avrebbe dato neppure tre edizioni all'anno. Di questo fatto non saprei addurre spiegazione soddisfacente. Perchè ammesso pure che delle edizioni riminesi ce ne rimangano parecchie tuttavia ascose (il che può essere avvenuto anco di altre altrove eseguite), e che siasi

pigliato equivoco nell'assegnare ad altro luogo qualche edizione che appartenga a Rimini, per fortuna che s'abbia, e per correggere che si possa, la tipografia soncinate riminese rimarrà sempre, quanto al numero, inferiore a quelle di Fano e di Pesaro. A chi volesse trovare spiegazione a cotesta penuria nella partenza per l'Oriente del Nipote Mosè, accompagnato forse da Eliezer figliuolo di Gerschom, non gli contraddiremmo a patto che non l'adducesse se non come congettura, la quale non giungerebbe mai a spiegare eziandio come mai non si conoscesse alcuna edizione soncinate riminese del 1523, e come ora s'indichi con fatica un opuscolo appartenente a quell'anno di sole quattro carte, ritrovato da me a Roma nel 1881.

Altre avvertenze relative alla tipografia soncinate riminese leggonsi nelle illustrazioni alle edizioni che seguono.

Rimini 1520.

**116.** DE AMICIS Ioannis, venafrani, Consilia (*legalia*). Arimini, Hieronymus Soncinus, 1520. Die tertia Iunii. In 4.<sup>o</sup>

Di carte diciotto, con segnature *A-E*, le prime quattro di duerno e l'ultima di mezzo foglio. La stampa è

di lettera gotica, a due colonne, ciascuna delle quali ha ora quarantatre, ora quarantaquattro righe di stampato.

Una cornice silografica a fogliami, sopra fondo nero, composta di quattro pezzi distinti, assai di diversi di disegno da quelli che abbiamo sin qui incontrato nelle edizioni soncinati in forma di quarto, adorna la prima pagina di questo volumetto. Entro di essa cornice leggonsi le seguenti quattro linee di lettera gotica, disposte con l'ordine che qui si vede:

Consilia Domini Ioannis de Ami-  
cis de ciuitate Venafri Iurecon-  
sulti ac Aduocati Celeber  
rimi.

Vi sottosta in mezza figura, seduto di prospetto in cattedra, l'autore laureato, avente nella destra la penna, e con lo sguardo rivolto a una testa raggiata, che sorge in alto a destra del riguardante, la quale direbbesi raffigurare il sole, se non fosse l'acconciatura femminile, che la fa attribuire piuttosto alla giurisprudenza, alla giustizia, o alla verità.

Nella pagina che segue stanno due dedicatorie latine, l'una di Pirro De Paride da Presenziano all'esimio giureconsulto Vincenzo De Paride da Ve-

nafro, uditore del Marchese di Pescara, e l'altra del detto Vincenzo De Paride da Venafro ad Enrico Pandone di Aragona conte di Venafro. Questa seconda, ancorchè brevissima, è importante, ritraendosi da essa che i Consiglii del De Amicis stampansi per la prima volta *insicio et reluctantè auctore*, il quale ne aveva un grosso volume. *Obsecro*, conchiude il De Paride, *ut mandes domino Ioanni (De Amicis) ut cetera sua consilia: quorum magnum Volumen habet: ad comunem omnium utilitatem imprimi festinanter procuret.*

Con l' *A ii*, al sommo della prima colonna, incomincia l' operetta a questo modo:

Consilia Domini Ioannis de Amicis de  
Ciuitate Venafri Iureconsulti : ac aduocati  
Celeberrimi : et primum in causa feudali.

Proseguono sino alla carta diciottesima, nel cui *recto*, con quattro righe di stampato nella prima colonna, e con otto nella seconda, trovasi la seguente sottoscrizione tipografica così disposta:

Heus Lector Pontificium editum  
precipit. Ne quis mediate aut immedia-  
te ipsi sanctissimo. D. N. PP. subiectus  
sub anathematis pena consilia consu-  
matissimi Iurisconsultis. D. Ioannis

de Amicis Venaphrani extra ditiones  
Summi Pontificis fabricata retinere:  
emere: aut vendere audeat. Exceptis  
Presentibus in officina Ariminensi  
Hieronymi soncini calcographi anno  
salutis . M . D . XX . Tertio nonas Iu  
nias diligenter emendateque fabricatis.

Il rovescio di detta ultima carta è bianco.

Le parole *in officina ariminensi Hieronymi Soncini calcographi fabricatis*, per quanto insolite, soprattutto nelle stampe soncinati, escludono ogni incertezza intorno all' autore di questa edizione, rimasta sconosciuta sino a tanto che, trovatone un esemplare nella libreria Guidicini, e procuratelo, ne partecipai la notizia al compianto Sig. Dottor Luigi Tonini da Rimini, il quale meco convenne nel riconoscerlo quale primo prodotto delle stampe riminesi, del che si è fatto parola nella introduzione a questo capitolo. Ma oltre tale rispetto, deve farsi non poco conto della presente edizione per l' altro, che essa ci serba memoria d' insigni giureconsulti napoletani, intorno ai quali poco o nulla ci potè dire il Giustiniani nelle sue utilissime *Memorie storiche degli Scrittori legali del Regno di Napoli* (Ivi, 1787 e 1788, T. 3 in 4.<sup>o</sup>). In esse incontransi a pena i nomi di Vincenzo e di Pirro



De Paride, e, quanto ai Consigli legali del nostro Giovanni De Amicis, il Giustiniani (non conoscendo la nostra soncinate) tenne per prima edizione quella di Napoli, *apud Antonium de Tritiis Corinaldensem*, 1524, in 4.º, del qual tipografo chiamato volgarmente Frezza, il Panzer (sia detto di volo) recà una o due sole edizioni sotto l'anno 1518 e 1525, quando dal *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli* dello stesso Giustiniani, opera che il Panzer conobbe, come scorgesi dall' *Index fontium* (T. XI, pp. 614-630), avrebbe potuto derivarne più altre, non dimenticando inoltre, come fece, Aversa fra i luoghi che ebbero tipografia nei primi trentasei anni del Secolo XVI.

Rimini, 1521, 1 di Marzo.

**117. Machazor**, Raccolta di preghiere di rito italiano, ad uso dei *Lonezim*, terza edizione soncinate, con l'aggiunta delle Selicot, delle Bakasaot e delle Ghirsaot, corretto dal R. Abramo da Castel. Rimini, Gherschom Soncino, 1521, 1 di Marzo, in foglio.

Di carte duecentonovantadue, delle quali la prima parte ne occupa centocinquantadue, e la seconda cento quaranta, in tutto duecentonovantadue. Le 152 della

prima parte sono distribuite in venticinque segnature, delle quali le prime ventiquattro sono di terno, e l'ultima è di quaderno. I primi quindici terni sono segnati da אא sino a טט, e gli altri nove, con maniera affatto insolita al Soncino, hanno progressivamente, in ciascheduna delle prime tre carte di ogni segnatura le lettere dell'alfabeto, dall' א sino alla ט, indi dalla י sino alla ל, tanto che l'ultima segnatura (la 25) che abbiamo detto essere di quaderno, ha nelle prime quattro carte כח כט ל לא (28, 29, 30, 31). Le centoquaranta carte della seconda parte sono divise in tre quaderni, in diciotto terni, e in due duerni, con segnature regolarissime da א (la qual lettera nella prima pagina è ripetuta con carattere rabbinico) sino a כנ (1). I caratteri adope-

(1) Il Sig. Steinschneider, tanto benemerito dell'ebraica bibliografia descrive (*Catal. Bodl.* coll. 394 e 395) la presente edizione riminese più accuratamente che qualsiasi altra. Ma, come ebbi occasione di notare per l'innanzi (Tomo III, pag. 301), piglia equivoco nell'uso di alcuni termini bibliografici, parlando qui di *sexterniones* e di *octoniones* (*sesterni* ed *otterni*) che non ci sono, in luogo di *terniones* e *quaterniones* (*terni* e *quaderni*) de' quali veramente si compone il nostro volume. S'inganna del pari nel credere che, dopo la segnatura טט ג, ci siano due carte non segnate (... *usque ad טט ג, et folia duo non signata, id est 89*), imperocchè il terno טט, a essere compiuto, richiede appunto tre carte senza segnatura, e sono le carte ottantotto e ottantanove, che contengono il שיר השירים, e la novantesima bianca, della quale il mio esemplare è provveduto.

rati per la stampa delle preghiere contenute in questo Machazor sono ebraici puntati di varia grandezza, e rabbinici per le intestature e per le dichiarazioni. La caratteristica però più notevole di questa edizione, che, anche agli occhi de' meno esperti, la distingue a prima giunta dalle precedenti, è l'uso delle lettere silografiche fiancheggiate da due conigli, quali trovansi fedelissimamente raffigurate nelle riproduzioni della quinta Tavola annessa a questi Annali, da non confondersi con le altre, egualmente silografiche, della terza tavola.

Mancando al nostro esemplare la prima carta contenente il titolo, lo desumiamo dal *Catal. Bodl.* del Sig. Steinschneider (col. 395) dove è così riprodotto :

מחזור שלם מכל השנה נרפס שלישיית ע"י המחוקקים  
מבני שונצינו והוספנו על הראשונים והשניים ברכה ותהלה  
בגרסות ערבות כפי מנהג הלועזים הגיהו רבי אברהם  
מקשטיל זצ"ל

*Machazor intiero di tutto l'anno, stampato la terza volta per mano degli stampatori dei figli di Soncino, aggiungendo ai primi e ai secondi (1) benedizioni e lodi nelle Ghirsaot gioconde secondo*

(1) Allude alle edizioni di Soncino e di Casalmaggiore descritta e illustrata nel T. 2 di questi Annali.

*l'uso dei Lonezim (1), che furono corrette dal Rab-  
bino Abramo da Castel. La memoria del giusto  
sia benedetta.*

Con la carta seconda, segnata **אאב**, incomincia il volume dalle preghiere quotidiane, prosegue con quelle del Sabato, del Novilunio, della *Camuchà*, del digiuno di Teved, delle settimane Scecalim, Zachor, dove incontrasi il carne di Giuda Levita pel Sabato di Purim, e, in breve, con tutte quelle preghiere che trovansi nei Machazorim compiuti, sintantochè alla p. 88 abbiamo il *Canto dei Canti* che occupa anche tutta la carta ottantanove. La novantesimo è bianca.

Al sommo della novantunesima *recto* leggesi:

פירוש משנת אבות לרב מורינו רבינו משה בן מימון זצ"ל

Questo commento del famoso R. Mosè Maimonide è preceduto da una introduzione di Samuele figlio di Giuda ibn Tibon, la quale incomincia con le due parole **אמר שמואל** impresse con caratteri silografici della forma che trovasi riprodotta nella quinta Tavola. Tanto l'introduzione del R. Samuele, quanto il commento del Maimonide alle *Sentenze de' Padri* sono impresse in carattere raschi, mentre

(1) Veggasi la nota alla pag. 50 del tomo precedente.

esse sentenze, che procedono sino al *recto* della carta segnata א', sono stampate in carattere quadrato coi punti. Incontrasi quasi al fine della pagina diritta della segnatura ט' il libro di Ruth, che si recita nel giorno di Schavuot. La parola יהי' onde esso incomincia, è stampata con le predette lettere silografiche, e ha al fianco i conigli e i due ornati a fogliami, riprodotti in detta quinta tavola, e superiormente e inferiormente gli ornamenti laterali delle cornici che si osservano in alcune edizioni soncinati in forma di quarto; i quali ornamenti, essendo qui collocati orizzontalmente, e non perpendicolarmente, come esser dovrebbero, riescono mal graditi all'occhio del riguardante, e s'aggiungono ai primi indizii dello scendimento cui si avviava la tipografia soncinate.

A metà della pagina diritta della carta ד כף incominciano i Treni di Geremia, che si recitano nell'anniversario della distruzione di Gerusalemme, e la prima parola di essi איכה è impressa in maniera eguale a quella della prima del libro di Ruth.

Nella seconda parte di questo Machazor con la carta ט ג' incomincia l'Ecclesiaste (קהלת), il quale occupa quattro carte. Tutti i libri biblici qui menzionati, sono impressi in caratteri ebraici puntati fusi della seconda forma, dei quali si dà la riproduzione nelle Tavole annesse a questi Annali.

Ci sarebbe agevolmente imputato a inavvertenza o a dissimulazione l'omettere di notare la lezione integra recata dal Soncino in questa sola terza edizione del carne acrostico di Abramo ben Ezrà, o Aravàn, che incomincia **צמאה נפשי**, *Ha sete l'anima mia*, e che incontrasi a piedi della prima pagina della carta **יחב** di questa seconda parte. Nelle due antecedenti edizioni soncinati del Machazor detto carne componesi di tredici linee, mentre in questa terza componesi di quattordici, avendo in più delle altre la strofa:

הלא חלקך מראש      חלק דמו תדרוש      שפוך  
אף על ראש      השעיר החי

*Ecco la parte tua dal principio: la parte del sangue suo cercherai, versa anche sul capo del capro vivente.* Ognun vede che questa strofa, pigliata isolatamente, può, per la sua oscurità, dar luogo alle più strane e malevole interpretazioni.

Nel mio esemplare un correttore ecclesiastico ha cassate le sole parole **שפוך אף על** *versa anche sopra*, correzione che non ha senso, e che, con infinite altre simili, dimostra come l'ufficio dell'emendare i libri talmudici e rabbinici, allorchè non era esercitato da rabbini convertiti al cristianesimo, i quali adempivano detto ufficio con cognizione di causa, e talvolta con troppo zelo, riesciva ad uno

scopo sovente opposto a quello per cui era istituito. Ma gli stessi editori e tipografi israeliti, veduto il mal senso cui potevansi trarre quelle espressioni, e considerato che il mantenervele poteva essere di grande ostacolo allo spaccio delle loro edizioni, in progresso di tempo le omisero, ondechè non trovasi nella seconda parte del Machazor di Mantova del 1718, e nemmeno in quello impresso a Livorno da Sam. Belforti e C. nel 1856, con una introduzione di Sam. David Luzzatto (1). Quanto al Soncino poi

(1) Potrebbe anche dirsi, e forse con più sana critica, che questa strofe non appartenga alla redazione originale di Abramo ben Ezrà, pel motivo che essendo cotesto di lui carme acrostico, la nostra strofe, che incomincia con la lettera ה, è evidentemente esclusa dalle altre tredici componenti il nome dell'autore אברהמבנעזרא. Aggiungasi che, mentre questa strofe si è conservata nella celebre edizione del Machazor bolognese del 1540 (di cui posseggo uno stupendo esemplare sopra pergamena), Iochanan Treves, nel suo riputatissimo Commentario che l'accompagna, intitolato קמחא ראבישוניא *Kimchà davischunà, Farina scelta o Fior di farina*, non se ne occupa affatto, come se non ci fosse, il che è indizio evidente che egli la ritenne siccome intrusa. Dico finalmente che il predetto mio esemplare pergameno del Mrchazor bolognese, riveduto da *cocherim spagnuoli*, e da ultimo nel 1611 qui in Lugo mia patria, dal conosciutissimo Camillo Iaghel, dotto ebreo convertito al cristianesimo, mantiene intatta detta strofa, mentre ha, non pur cancellati, ma compiutamente abrasi molti luoghi detti anticristiani; il che dimostra che i predetti revisori non la pigliarono in mal senso.

non potrei ammettere, senza prova in contrario, che v' introducesse detta strofa maliziosamente. Se egli e i maggiori suoi la tralasciarono nella stessa prima edizione del Machazor, eseguita nel 1485 e 86 parte a Soncino e parte Casalmaggiore, ambedue luoghi ne' quali non poteva temersi dell' Inquisizione, perchè Gherschom ve l' avrebbe inserita per la prima volta a Rimini, città soggetta al *dominio del Papa Leone X*, come appunto è detto nella sottoscrizione tipografica della terza edizione, quando, sì per Bolle pontificie, e sì per altri segni manifesti, da noi accennati nelle introduzioni ai capitoli di questo libro, doveva aver giusto timore di provocare sopra di sè, e sopra le produzioni della sua officina i rigori del potere ecclesiastico?

La nostra edizione compiesi con la carta 291 (essendo bianca l' ultima), ossia con la 139 della seconda parte del volume, e ivi Gherschom Soncino, dopo aver recato per disteso la sottoscrizione tipografica del primo Machazor di Soncino e di Casalmaggiore, soggiunge:

ואני צעיר המחוקקים מכני בניו הניח לי אבא מהם השכל  
והמדע ובינותי בספרים וראיתי כי אין טוב לאדם כי || אם  
הגות ועשות ספרים הרבה אין קץ בתורת האל יתב" כי  
טוב סחרה והקרן קיים לעולם הבא שניתי וזה || לי שלש  
רגלים בעשיית המחזור הזה והוספנו על הראשונים והשניים



סליחות ובקשות ונרסות ערכות מתוקים || מדבש ונופת  
צופים : נודה לאל ית' אשר לא עזב חסדו ממנו שמאל  
דוחה וימין מקרבת : כן ברחמיו יתן || שארית לנפשותינו  
ויתן חלקינו עם עושי רצונו : ותהי השלמתו בעיר ארימינו  
אשר תחת ממשלת ארונינו || האפפור ליאון עשירי ירום  
הודו בחדש מרצו בא" בו שהוא ניסן י"ג בו תהלה לאל  
יתברך והודיה לשמו הגדול

*E a me minimo degli stampatori de' figli  
de' suoi figli (1) fu lasciata l' intelligenza, la co-  
gnizione e l' accorgimento nei libri; e vidi che non  
è bene all' uomo se non meditare, e fare molti li-  
bri che sono senza fine nella legge di Dio bene-  
detto, poichè se ne ha buon frutto (nella vita pre-  
sente) tenendo in serbo il capitale per la vita fu-  
tura (2). Occorsero le tre feste annuali (לשל רגלים,  
cioè tutto l' anno) nel fare questo Machazor: va-  
riai e abbiamo, aggiunto sopra i primi e i se-  
condi (Machazorim) le Selicot, le Bakasaot e le*

(1) Le parole מבני בניי significando alla lettera *figli de' fi-  
gli*, interpretansi generalmente per *discendenza*; ma qui val-  
gono *nipoti*, sapendosi che Gherschom era nipote d' Israel Na-  
tan Soncino.

(2) Queste frasi il Soncino le desunse dal Trattato misnico  
Peà, *perech dleph*, dove è detto che lo studio della divina  
legge fa parte di quelle cose, delle quali si gode il frutto in  
questo mondo, riserbando il capitale per la vita avvenire.

*Ghirsaut gioconde e dolci più del miele, e del liquore de' favi (1). Ringraziamo Iddio benedetto, il quale non tolse la sua misericordia da noi. La sinistra respinge, e la destra accosta. Così (Egli) nella sua misericordia darà il rimanente alle anime nostre, e darà la nostra parte con quelli che fanno la volontà sua. E fu il suo termine (del libro) nella città di Arimino, la quale è sotto il dominio del Signor nostro il Papa Leone Decimo (sia esaltata la sua maestà) nel mese di Marzo, nel primo di esso, che risponde al tredici di Nisan. Sia lode a Iddio benedetto ed encomio al suo nome grande.*

L'ultima carta, la centonovantadue, è bianca.

Allorchè leggo negli Annali ebreo-tipografici del De Rossi (Sec. XVI, pag. 46, n. 15): « *Machazor italicum*, folio, Arimini, initio Sec. XVI. Per Ger. Soncin. « Et fuit finis eius in urbe Arimini quae est sub dominio domini nostri papae Leonis X, die prima Martii, quae est decima tertia Nisan ». Decessit Leo X anno 1521. Ignota editio, cuius duplex contuli (e *confero* non vuol dir *possedere*, come tradusse D. Zaccaria, prima edizione pag. 81 e se-

(1) מתוקים מרבש ונופ צופים, *dolci più del miele, e di ciò che stilla dai favi* è un *passuch* tolto dal versetto 11 del Salmo XIX.

conda pag. 118) exemplar », debbo ammettere che egli ebbe esatta contezza di questa nostra edizione, e che, avendola collocata nella seconda parte de' suoi Annali fra le *editiones anno destitutae*, a lui non mancò se non la ricerca dell'anno preciso in cui cadesse la corrispondenza del primo del nostro Marzo, col giorno 13 del mese di Nisan. Se ne occupò il dotto Sig. Zunz, e conchiuse che la *determinazione del mese è manifestamento inesatta* (*Monatbestimmung ist offenbar unrichtig*), e che l'anno dell'edizione cade necessariamente fra il 1513 e il 1521, nel tempo di Leone (1). Ciò non ostante potranno primieramente tenersi fuori di ogni controversia le giuste lezioni primo di Marzo e tredici di Nisan, che da Gherschom diconsi corrispondenti, in quanto che nelle due lettere נב (*nel primo*) fu accentata la נ, per denotare che essa sola va presa per nu-

(1) Reco testualmente le parole del Sig. Zunz, *Zur Geschichte und Literatur*, p. 220: Eine alte Ausgabe des Machsors, von Gerschom dem Soncinaten gedruckt, hat folgende Nachschrift: « Das Ende des Druckes war in Rimini, welches unter der Herrschaft des Pabstes Leo X steht, am ersten März, d. i. am 13 Nisan (de Rossi Annal. sec. XVI p. 46, n. 15). Die Monatbestimmung ist offenbar unrichtig, weil alsdann Pesach auf den 3. März fiele, welches viel zu früh und niemals der Fall ist. Das Jahr muss indessen zwischen 1513 und 1521, in die Zeit Leo 's fallen.

mero, cioè *uno*, e nelle altre י fu puntata la ך, a significare che nella numerazione si deve tener calcolo d' ambedue. Secondariamente poi, quanto all' anno della stampa di cotesto Machazor, è del pari certo che fu il 1521. Girolamo Soncino andò a Rimini solo nel 1520, avendo prima impresso a Pesaro in detto anno i *Capitoli de' Padri*, e i *Profeti posteriori* col Commentario di Abravanel (Vedi i numeri 114 e 115 del volume precedente). Se per allestire questa nostra edizione vide scorrere le tre feste annuali (שלש רגלים) cioè un anno, esso dovè cadere tra il 1520 e i due primi mesi del 1521, e non potè essere nè anteriore per ciò che testè si è detto, nè posteriore, imperocchè Leone X morì il primo di Dicembre del 1521.

Mi si perdonerà se non tengo conto dei giudizi dati intorno alla rarità di questa edizione da chi ne scrisse essendo quasi estraneo ai nostri studii. Il benemerito Sig. Steinschneider, autorevolissimo in tale argomento, così ne parla *Cat. Bodl.* col. 394: « Tanta est hujus editionis raritas ut ejus detector, sed exemplarium tantum imperfectorum, *Rossius* maxima labore confusione ». Ciò poteva dirsi di alcune opere nelle quali il De Rossi, ne parlò, ma non di tutte, avendo noi già detto che negli Annali tipografici del Sec. XVI ne scrisse, se non compiutamente, con sufficiente chiarezza. Nelle

mie lunghe e assidue ricerche, rispetto alle molte edizioni soncinati de' *Machazorim*, mi è accaduto di trovare meno difficilmente, tanto in pergamena quanto in carta, i primi impressi a Soncino e a Casalmaggiore, da me descritti nel tomo II, poi i secondi di Fano, descritti e illustrati sotto il n. 25 di questo volume; indi questi terzi di Rimini, di cui come degli altri (tutti di rito italiano) posseggo un esemplare, e da ultimo quelli di rito tedesco di cui ragiono sotto il n. 89, pp. 376 e 377, che, intieri, sono i più rari di tutti.

DI UNA EDIZIONE NON SONCINATE ESEGUITA A RIMINI NEL 1521.

Come sotto l'anno 1514 abbiamo trovato a Fano Gregorio de' Gregorii, per dare ivi co' suoi torchi un unica stampa, quale è quella delle ore arabe da noi descritte separatamente alla fine del precedente volume, stampa che, in difetto di altre notizie, avremmo dovuto credere più adatta ai torchi del Soncino intendentissimo della lingua ebraica e del rabbinico (per quella affinità che intercede fra tutte le lingue semitiche), di quello che ai tipi del De Gregorii; così alla fine dell'anno 1521 troviamo a Rimini Bernardino Vitali stampatore Veneziano, per ivi imprimere un solo libro (condotto in vero con molta maestria), quando ci si trovava sino

dall'anno innanzi Girolamo Soncino, il quale in alcune splendide stampe, anco non ebraiche, soprattutto di Fano e di Ortona al mare, aveva dato di sè tali prove da non temere rivali. Innanzi però che da noi e da altri si traggano le illazioni atte a spiegare questo fatto inatteso, gioverà far conoscere la stampa del Vitali, descrivendola col bellissimo esemplare della nostra libreria. Sopra la prima faccia di un in foglio di grandezza comune, cioè di 32 centimetri, entro la solita cornice quadrangolare silografica a fiori e a fogliami, adoperata dal Vitali nelle sue stampe di quella forma, firmata nell'angolo destro inferiore con una *v* minuscola gotica, e due punti a lato; e sotto l'Evangelista San Marco entro un quadretto iscritto ad essa cornice, il qual quadretto nel listello inferiore ha le iniziali B e V, per mostrare esser quella l'insegna tipografica di Bernardino Vitali, leggesi impresso in carattere rosso:

PVB.  
FRANCISCI  
MODESTI ARIMINENSIS-  
AD ANTONIVM  
GRIMANVM.  
P. S. Q.  
V.  
V E N E T I A S

Il rovescio di cotesto titolo o frontispizio è bianco.

Al diritto della seconda carta segnata ☩ ii sta il privilegio di Leone X sottoscritto da Iacopo Sadoletto, dato da Roma li 21 Novembre del 1521, impresso con un fresco e vaghissimo cancelleresco oltre modo minuto. Cotesto privilegio ha in fronte: *Litterarum Leonis . X . Pont . Max . Inscriptio exterior* DILECTO FILIO SEBASTIANO MODESTO CIVI || ARIMIN. Da tale documento si ritrae che Sebastiano Modesti era fratello germano di Publio Francesco autore della Veneziade, e che per stampare più correttamente detto poema, aveva condotto in Rimini espressamente e a sue spese un novello calcografo: *Cum itaque tu : sicut accepimus : dilecti Filii P. Francisci Modesti egregii Poetae Ariminen . fratris tui Germani poema Venetiada : sic inscriptum : cum quibusdam aliis eiusdem Opusculis per Chalcographos tua impensa conductos ut emendatiora emitantur : iam imprimere coeperis : Nos etc.* Come questo intendimento (se tale fu la cagione della chiamata del Vitali a Rimini) non riuscisse al fratello dell' autore del poema, vedesi subito dopo nel diritto della terza carta (giacchè il rovescio della seconda anch' esso è bianco) segnato ☩ iii, nelle parole che trascriviamo, indiritte da Sebastiano al lettore: *Tu ergo (Lector),*

*qualis ab intento ad propositam sibi metam, dari potuit, aequus accipe, admonitus tamen et illud, quod quaedam offendes per totum Opus, deprauate transcripta ab Impressoribus. Nulla enim cura cauere potui, quin indoctorum Artificum opera mille erroribus scateret, Quos nuper a me properanti recognitione depraehtensos, quo tu facilius ueram lectionem possis instaurare, uisum est, singulos, qui foediores saltem inuenti sunt, per seriem notatos, in fine Operis tibi proponendos.* Questa stampa adunque della *Veneziade* del Modesti, riescì, per la stessa confessione del correttore, piena di mende, non ostante che, per ottenerla corretta, si fosse chiamato a Rimini uno stampatore apposito.

Nel rovescio di detta terza carta trovansi gli argomenti di tutto ciò che è contenuto nel libro, dei quali gioverà recare gli storici, essendo essi i più importanti: « Venetiados libri . XII . quorum Decimo primordia Urbis enarrantur, undecimo autem singulorum Ducum per seriem gesta. Bellorum, post Cammeracensem in Venetos coniurationem, principium. Ad Franciscum Marium Rouoriden, Urbini Ducem, super eius filio genethliacon. Ad Claudiam, Francorum reginam, in quo continetur . . . Gallorum regis, et Leonis X. mutus in urbem Bononiam conuentus, Vidi Rangoni, et Ugonis Pepuli duellum etc. ».



Le seguenti due carte (la quarta e la quinta) contengono la *Dedicatio . Francisci Modesti ad || Antonium Grimanium Principem, Senatunq. venet. Venetiados de || dicatio*. Il qual titolo è impresso in maiuscole. Questa dedicatoria, e l'altra che segue in sei carte intiere *Ad Leonardum Lavredanum prior Venetiados dedicatio*, non hanno per noi alcuna cosa di rimarchevole. Questa dedicatoria, sebbene venga in ordine seconda, è detta *prior*, imperocchè il Modesti aveva dedicato da prima la sua Venezia al Doge Leonardo Loredano, il quale passò di vita innanzi che detto poema fosse divulgato.

Il diritto della carta dodicesima è vuoto. Seguono nel rovescio dodici esametri: *Ad Famam*, sormontati dal leone di S. Marco, bell' intaglio in legno della larghezza della pagina.

Il poema esordisce al diritto della carta *a*, e termina, con dodici esametri, al rovescio della carta *H ii*, conchiudendo con la parola FINIS.

In tredici carte seguono altri componimenti, tutti in esametri, ultimo de' quali è un *Epigramma, De Patria*, in dieci versi, ove l'autore dice di esser nato in Rimini, ancorchè oriundo di Saludecio. Succedono più che tre facciate di errori, e nella

diritta della terza carta della segnatura *K* viene il registro di tutto intiero il volume (1).

Incontrasi poscia questa sottoscrizione tipografica: Impresum Arimini cura et impensa Sebastiani Modesti || per Bernardinum Vitalem Venetum iiii . Cal . Decemb . || Anno a Domini Natiuit . M . D . XX . || LEONE . X . PONT . MAX . || Laus omnipotenti Deo.

Con la segnatura *a* vengono altri carmi del Modesti, e per primo *Ad Clavdiam Francorum reginam sylvarum liber unus*, che è preceduto da due lettere dedicatorie, una a quella regina di Francia, l'altra al re Francesco. Leggendosi verso il fine della seconda: *quanvis tamen in mea etiam Venetiade, quod opus adhuc sub incude est etc.* se ne può dedurre che le venti carte, comprese nelle segnature *a-d*, precedute, come si è detto da una piccola mano, furono impresse prima di quel poema, il che potevasi argomentare anche dal registro collocato in fine della stampa di esso, nel qual registro dette segnature sono annoverate.

(1) Questa rara stampa riminese componesi di carte 258, con segnature  $\oplus$  e  $\oplus\oplus$ , *a-z*, *c*, *?*, *ñ*, *A-K*, *a-d* precedute da una piccola mano rovescia, o come dice il registro: *apposita ad unamquamque litteram manu*, e da ultimo *aa* e *bb*. Queste quarantaquattro segnature sono di terno, eccettuate *c*, *d* e *bb* che sono di duerno.

1521.

DI UNA EDIZIONE ESEGUITA IN DETTO ANNO  
A TESSALONICA ATTRIBUITA A MOSÈ  
SONCINO.

Non possiamo dipartirci dal 1521 se prima non ci occupiamo di una stampa certamente eseguita in quell'anno a Tessalonica, che molti valenti bibliografi, capitanati dal Wolf e dal De Rossi, assegnano alla tipografia dei Soncino. Comprende essa la seconda parte del Commentario alla Bibbia del R. Simeone ben Chelbò detto Darschan (*predicatore*); il qual commentario è chiamato ילקוט שמעוני, *Bisaccia di Simeone*. Incomincia dal libro di Giosue, ed ha la prima carta numerata al *recto* con la lettera א di forma mezzana. Prosegue con la sola numerazione delle carte, fatta in seguito con lettere ebraiche di piccolissima forma, e senza segnature (il che è notevolissimo, poichè i Soncino sin qui non diedero alcuna edizione che fosse sprovvista di segnature), e va sino alla carta רלו (236), a piedi della cui pagina diritta sta questa sottoscrizione:

והתהלה לאל אשר עזרנו להשלים זה הספר כן יעזרנו  
תמיד נרפס בבית הישיש הנעלה דון יהודה לבית גדליה  
יצו" ויד || המחזיק בממונו לסיוע זה הספר הוא הנביר

הנעלה רון שלמה ן" יקר יצו" השם יזכהו לזכות ולעשות  
בממונו ספרים || הרכה והיתה השלמתו יום שני שנים  
עשר יום לחדש תמוז שנת חמשת אלפים ומאתים ואחד  
ושמונים ליצירה פה שילוניקי || אשר היא תחת ממשלת  
אדוננו המלך סולטן סוליימן ירום הודו ותנשג מלכותו  
בימיו ובימינו תושע יהודה וישראל ישכון || לבטח אמן  
וכן יהי רצון ברוך נותן ליעף כח ברוך יי" לעולם אמן  
ואמן תם תם

*Sia lode a Iddio, il quale ci aiutò a terminare questo libro. Così ci aiuterà di continuo. Fu stampato in casa dell'onorando vecchio Don Giuda della casa Ghedalià. Iddio guardi lui e la mano di colui che con le facultà lo rese forte, sostenendolo, per (fare) questo libro. Egli è l'eccelso Signor Don Salomone figlio di Iakar, che Iddio conservi. Il nome (Iddio) lo renderà meritevole di fare con le sue facultà molti libri. E fu il termine suo il giorno di Lunedì, dodici del mese di Tamuz dell'anno cinquemila duecento ottantuno della Creazione. Qui (in) Saloniki (1), la quale è sotto il dominio del signor nostro il re Sultano Soleiman. Sia esaltata la sua maestà ed innalzato il suo regno ne' giorni suoi, e ne' giorni nostri. Sarà salvato Giuda, e Israello dimorerà in sicu-*

(1) Nell' originale è שילוניקי, *Siluniki*.

*rezza. Amen. E così sia la volontà. Benedetto Colui che dà allo stanco forza. Benedetto Iddio in perpetuo. Amen e Amen. Fine Fine.*

Primo a scrivere avvertitamente di questa edizione fu il Wolf, il quale, riferendosi a tutta l'opera, nel T. I, pag. 1130 della sua *Bibl. hebr.* si espresse: « Prodiit primum Thessalonicae anno 281, Christi 1521, apud *Mosen Soncinatem*, quam editionem alii referunt in annum 286 (1526), computato scilicet, quod ut plurimum omitti debet, τφ η »; e nel T. III, pag. 1138 « Thessalonicae anno 281, Christi 1521, per *Mosen Soncinatem*, in aedibus *Iehuda Ghedalja* curata est ». Il De Rossi che non riuscì a possedere cotesta rara edizione, riferendosi ad ambedue questi luoghi della Biblioteca del Wolf, la colloca (*Annal. hebr. typogr.* Sec. XVI, p. 22, n. 111) sotto il 1521, e scrive: « Apud Mosem Soncinatem, in aedibus Ieh. Ghedaliae ». Viene terzo il Sig. B. Beer di Dresda, e nel primo numero dell' *Hebraische Bibliographie* (1858, pp. 21 e 22) toglie ogni equivoco, dando una descrizione distinta di ambedue i volumi componenti il *Ialkut* del R. Simeone. Dice che il primo di essi, contenente il commento esegetico al Pentateuco, ha la seguente sottoscrizione tipografica:

והנה נשלמה פה שאלוניקי המהוללה תחת ממשלת המלך  
אדונינו הסולטן הגדול סולטן סולימאן ירום הודו על ידי

צעיר המחוקקים משה שונצינו שנת עזרי מעם יי"ב  
לחדש אלול

onde risulta che, fu terminato a Saloniki nel mese di Elul dell'anno 1527, per mano dell'*infimo de' tipografi Mosé Soncino*.

Del secondo reca soltanto parzialmente la sottoscrizione tipografica, dalle parole *E fu il termine suo sino a qui in Saloniki*, avendo però avvertito prima in nota, a piedi nella p. 21, che il secondo volume porta l'anno 281 = 1521 in parole, così che non è neppur da pensare ad aggiungere una ה (1).

Parmi quindi che dal sovraesposto se ne possa concludere che, cinque anni innanzi al principio, e sei innanzi al compimento della stampa del primo volume dell'edizione principe del *Ialkut* di Simeone Darschan, fu impresso a Tessalonica il secondo volume di detto libro nel mese di Tamuz del 1521, e che la stampa di cotesto secondo volume non ha alcun contrasegno per dirsi soncinate.

1.º Perchè se l'avesse eseguita Mosè Soncino, il solo di quella famiglia che in detto anno potesse trovarsi in Oriente, imperocchè Gherschom ed Eliezer erano a Rimini, vi sarebbe ricordato, come è

(1) Der 2 Theil hat das Jahr 281 = 1521 mit Worten so dass an ein ה der Tausends nirgend zu denken ist.

ricordato nella sottoscrizione tipografica del 1527 al primo volume, o col suo nome proprio, o con l'aggiunto di *minimo de' tipografi*, צעיר המחוקקים, frase comune a tutti gli stampatori soncinati.

2.º Perchè se detta edizione fu eseguita nelle case di Don Giuda Ghedalja, alle spese di Don Salomone ben Iakar, personaggi certamente spagnuoli o portoghesi, in esso Ghedalja è da cercare il tipografo, e non in altra persona, tanto più che egli è accertato tipografo, come osserva il Sig. Steinschneider, *Cat. Bodl.* col. 2892 sotto GHEDALJA Don Iehuda, dicendolo « Opifex *Lisp.* (Lisiponae) in aedibus Eliezer Toledano Saec. XV, et postea typografus Saloniki, 1515-1525 (?) ». Non sarà quindi da meravigliare, se, avendo egli ingerenza nella stampa sino dal secolo precedente, sia chiamato nel 1521 הישיש הנעלה *vecchio rispettabile*.

3.º Perchè la stampa tessalonicense della seconda parte del *Ialkut* non è condotta con le norme osservate in tutte le loro edizioni dai tipografi soncinati, i quali, usando parcamente della numerazione delle carte o con lettere o con cifre arabe, non omisero mai le segnature; e di esse furono osservanti per modo che talvolta ve le posero doppie e in lettere e in numeri. Nella nostra edizione invece le segnature mancano affatto, ed evvi soltanto la numerazione con lettere.

Escludo quindi la presente edizione dal novero delle soncinati, sebbene ve l'abbia ammessa anche il De Rossi, e recentemente altresì il Sig. Sacchi (*op. cit.*, p. 40), e mi compiaccio di essere stato preceduto in questa opinione il Sig. Steinschneider, che alla p. 2602 del *Cat. Bodl.* scrive « Wolfius, Rossius, ut nos (*Iud. typogr.* p. 40) male Mosen Soncino ad A. 1521 nominant, maleque Wolfius Annum 1526 ex ה miliari ortum dicit » (1). Giunti che saremo all'anno 1526 avremo occasione di occuparci della stampa veramente soncinate del primo volume del *Ialkut* di Simeone Darschan.

Rimini, 1522.

**118.** ALBO Rab. Giuseppe, ספר עקרים, *Sefer Hikkarim*, Libro dei fondamenti. Rimini, Gher-schom Soncino, 1522. In 4.<sup>o</sup>

Di carte centocinquantaquattro, delle quali le prime quattro non hanno segnature nè numerazione, mentre le altre centocinquanta hanno trentasette segnature da א sino a לז di duerno, eccetto l'ultima che

(1) Ciò non ostante il Sig. Soave a p. 20 della sua opera intorno ai Soncino affermò che « anche il Mosè esercitò l'arte tipografica, e dal 1521 al 1526 pubblicò in Salonicchi qualche opera ».



è di terno. Ciascun duerno poi, toltine il primo e il secondo, è numerato in alto del *recto* della prima carta, con numeri arabi dal 2 (imperocchè il duerno \* n'è privo) sino al 37. L'edizione, quanto al testo, è in carattere rabbinico minuto, con quaranta righe di stampato per ogni faccia intiera.

Il libro incomincia in alto della prima pagina con una riga di carattere ebraico della maggior forma, che ho fatto riprodurre nella Tavola VI, in questo modo :

ספר עקרים לרבי יוסף אלבו הספרדי

*Libro dei fondamenti del Rabbino Gioseph Albo spagnuolo.* Indi, dopo breve intervallo, in due righe di carattere ebraico mezzano :

נרפס שלישית מונה וטוב על ידי הצעיר מבני שונצינו  
שנת חמשת אלפים רפכ" במדינת אטליה" בעיר רימינו":

*Stampato per la terza volta correttamente e bene per le mani del minimo dei figli di Soncino l'anno cinquemila duecento ottantadue (1522) in una provincia d'Italia, nella città di Rimini.*

A questo titolo che, come abbiamo detto, è di tre righe, sottosta la rôcca o fortezza, impresa di Gherschom, quale può vedersi nella nostra prima Tavola. Essa è contornata dalle parole de' Pro-

verbi, מגרל עוז שם יי בו ירוץ צדיק ונשגב, *Il nome di Dio è una torre salda. In essa ripara il giusto e si salva*; con questo che nel titolo della nostra edizione dette parole sono disposte orizzontalmente ai fianchi della rocca, mentre nel *fac simile* vi stanno perpendicolarmente, al modo stesso che trovansi nel titolo del *Chol Bo* riminese che descriveremo in breve.

Al rovescio della prima carta ripetesi da prima identicamente l'introduzione premessa da Israel Natan Soncino alla edizione principe di questo celebre trattato impressa nel 1485 a Soncino in foglio; indi segue in dodici righe di questa pagina, e in sedici della seguente un nuovo proemio di Gherschom Soncino, che qui si ristampa in tutta la sua interezza, accompagnandolo della traduzione, prima per la difficoltà di consultarlo a cagione della rarità della nostra stampa riminese, poi per gli importantissimi corollarii che se ne trarranno.

אלה דברי אדוני זקני הר"י ישראל נתן זל" אבוהון  
דכולהון בני שונצינו המפורים בגלות החל הזה || יוכר  
מלשוננו האיש ושיחו דברי אלקים חיים המה : הוא אשר  
הוציא לאור חספר המסולא הזה || והרפיוסו ראשונה על  
ידי בניו כפי כוונת המחבר כיד ה" הטובה עליו : והנה  
קמו תחתיו אנשים || מלאם לבם להרפיוסו שנית ועוז פניו  
ומלת מלכא שניו סגרו כל בית מבוא בית" יוסף לא

לכר || חסרו דברים עקרים כי גם אמרו על הן לאו  
ובהפכו : ולא במקומות אחרים כי רבים המה || כאשר  
עיניך מעבר לדרך זה תחזינה . רשמתי את אשר בעין  
שכלי הקצר ראיתי ואשר יבאו || אחרי גם המה יוסיפו  
לדרוש ולחקור כי שחץ פסול נמצא בו וצריך בדיקה :  
ואני צעיר המחוקקים יירונימו איש שונצינו הנקרא מאז  
גרשם בהרר" משה זל" : || שמועה שמעתי ותרנו בטני .  
ולקול ה" בכח קרא בחיל ובגרון צרח אללי לי . אללי  
לי . ארי || חזינא די גרו אילנא וקציצו ענפיה ואף  
עקרוהי ושרשוי בארעא לא שבקו תורת ה" התמימה ||  
בקשו לעקור את הכל : ולא אני לכרי ראיתי את המראה כי  
כל האנשים אשר יבינו || בספרים חרדה גדולה נפלה  
עליהם עד להחבא : והנה אנשים ישראלים מכל לשונות ||  
הגוים מועתקים הכדילכ ה" לו לעם נבון וחכם החזיקו בכנף  
מעילי ויאמרו מה לך נרד" קום || אזור כנבר חלציך וחזרת  
כתר התורה ולומדיה למקומה כי לא יבצר ממך מזימה  
אלה התורה || החקים והמשפטים נתנים נתנים המה לך  
מאת ה" ומאת אבתיך : חוק ואמץ והיית לאיש חיל || כגן  
רוה אשר לא יכזבו מימיו אם בבקר זרעת זרעך גם לערב  
אל תנח ידיך ואל תירא מזנבות || אודים העשנים כי לה"  
המלוכה וסערך במרומים : ובדברים עמי התחזקתי ואעמוד  
|| על עמדי ואשא ימיני ושמאלי השמימה ואשבעה בצורי  
וקוני לבל השיב קולמוסי אל נדנה עד || הודיעי לעיני  
עמים רבים באשם . ולפני נסיכים ונדולי ארץ על פניהם  
אוכיחנו" כי נבלה || עשו בישראל" ובכיתו . אשר יהיה  
לאש ובית יו"סף להבה ובית עשו נבלה לקש ובערו  
בהם || ואין מכבה עד הורידם לבאר שחת : ואני אניל

ביי" ארנן לצור ישעי אשר אזרני חיל || להעמיד הספר הזה אשר הוא סולם מוצב ארצה וראשו השמימה על עומרו . ועליו יעלו || התלמידים עם מרכבות התחכמותו יחבקו זרועות עולם עד היותם כאלהים לדעת טוב . || ובלעדו לא ירים איש ידו ורגלו . כי על כן באתי בצל קודתי : ואם קצרה לשוני להראות || העמים והשרים יופי הספר המפואר הזה ותועלתו . או כי מטה ידי בהגתו : אל יעלה || על דעת לחטיאני על חוסר הרצון . כי אם על הבלתי יכולת כי בעוונותי עצר ה" שכלי מהבין || המושכלות העליונות . אמרתי אחכמה והיא רחוקה ממני ה" יתברך יתן לי לשון למודים || לדעת את ה" והוא יתברך ידריכני באמתו וילמדני : אמן כיר"

*Questo (sono) le parole del mio Signor Nonno Rabbino Israel Natan, di buona memoria padre di tutti i figli di Soncino, sparsi nelle turbe menate in cattività (Obadia, I, 20). Si sarà scorto dal suo linguaggio l'uomo, e dal suo ragionamento che sono parole del Dio vivente: Egli è che diede alla luce questo libro, riputato, e impresso per la prima volta per mano de' suoi figli, secondo la mente dell'autore, conforme al bene che Iddio pose sopra di lui. Ed ecco che dopo di lui (quella prima volta) sorsero uomini che ebbero a cuore di stamparlo la seconda volta. Sovvertirono la sua faccia, e la parola primitiva defformarono. Non solamente chiusero ogni ingresso alla casa di Giuseppe, ma tol-*

*sero cose fondamentali, perchè ove era si dissero no, e viceversa, e ciò non pure in alcuni luoghi, ma in molti, come i tuoi occhi, nel volgere le carte appresso, scorgeranno. Notai ciò che con la pochezza del mio intelletto ho veduto, e quelli che verranno dopo di me, anch' essi aggiungeranno per investigare e scoprire, essendochè si trovi in esso uno strale infesto che richiede scrutinio. Io il minimo de' tipografi, Girolamo uomo di Soncino (il qual Girolamo) fu chiamato da prima Ghereschom, figlio del Rabbino Mosè di benedetta memoria, ho inteso la notizia. Si sconvolsero le mie viscere (1), allo strepito di una voce divina che chiamò con forza e ad aperta gola gridò, guai a me, guai a me. Allora vidi l' albero coi rami staccati, e divelti, e le radici in terra non lasciate. La legge del Signore è perfetta. E cercarono di sradicare ogni cosa. E non io soltanto ho veduto questa visione, avegnachè a tutti gli uomini che comprendono ne' libri, un grande tremito è caduto sopra di loro, sino (al punto) di nascondersi. Ed ecco uomini israeliti, conoscitori di tutte le lingue delle genti, che Iddio li ha distinti per sè come popolo*

(1) Abaccùc, III, 16 e alla lettera *Si sconvolse il mio ventre*, dove nella traduzione del Luzzato, troppo liberamente, e *ne tremai internamente*.

*intelligente e saggio, presero il lembo del mio mantello, e dissero: Che fai o dormiente? Sorgi, cingi come milite i tuoi lombi, e riponi al proprio posto la corona della legge, e quelli che la studiano, poiché (altrimenti) non sarà impedita da te alcuna scelleratezza. Questa è la legge, gli statuti, e i giudizi che furono dati ripetutamente a te da Iddio e dai padri tuoi. Sii forte e gagliardo, e diverrai uomo di vaglia, come orto inaffiato, cui non vengono meno le acque sue. Se come la mattina seminasti la tua semenza, e anche la sera non posi le tue mani, non temerai delle estremità dei tizzoni fumanti. Poichè a Iddio appartiene il regno, e ti sorreggerà dai luoghi eccelsi. E nel loro parlar meco mi renderò forte, e mi sosterrò sulle mie ragioni. Ed alzerò la mia destra e la mia sinistra al cielo, e giurerò nella mia rocca, e nel mio creatore, di non riporre la mia penna (lo stilo) nel fodero, sino a che non avrò fatto conoscere a molti popoli la loro colpa. E li rimbrotterò al cospetto de' principi, e de' grandi della terra. Chè una violenza fu commessa in Israello e nella sua casa, che sarà fuoco, e la casa di Giuseppe fiamma e la casa di Esau, per detta violenza (sarà) paglia (Obadia, 1, 18). E arderanno in essi, e non si spegnerà sino a che non saranno scesi nel sepolcro. E io gioisco nel Signore, can-*

*tando alla rocca della mia salvezza, che mi ha cinto di valore, per far risorgere questo libro che è una scala poggiata a terra, la quale con la cima si regge di per sé (sino) al cielo. E sopra di essa saliranno gli studiosi coi carri della sapienza. Abbraccieranno le braccia eterne (Deut. XXXIII, 27) per divenire quali divinità a conoscere il bene. E oltre di lui (dell' autore del libro) niuno alzerà la mano sua e il piede suo, dappoichè io venni all' ombra del suo tetto. E se la mia lingua è troppo da poco per far conoscere ai popoli e ai principi la bellezza di questo libro stupendo, e della sua utilità, o perchè la mia mano non basti per la sua correzione, non salga in mente ad alcuno di attribuirlo a mia colpa per difetto di volontà, chè fu solo per mancanza di potere, mentre per i peccati miei, il Signore ha chiuso il mio intelletto a comprendere le intelligenze superiori. Io dissi, diverrò sapiente, ma essa (la sapienza) è lontana da me. Iddio benedetto dia a me la lingua degli iniziati per conoscere il Signore ed egli benedetto m' incammini nel sentiero della sua verità e mi ammaestri. Amen. Così sia la sua volontà.*

Al rovescio della seconda carta nel sommo nella prima colonna si legge con questa distribuzione :

קצת טעויות נדפסו בספר העקרים  
אשר הרפים שנית  
רון שלמה גליטי

E cioè: *Parte degli errori stampati nel libro (dei) fondamentali, il quale fece imprimere la seconda volta Don Salomone Galiti*. Questa tavola o elenco di alcuni errori dell'ediz. del Galiti, occupa quattro pagine a due colonne. La quinta, che viene ad essere l'ottava del primo duerno, è bianca. L'edizione poi cui nella prefazione e qui si riferisce Gherschom Soncino è quella in forma di quarto, di carte 178, che nel 1521 eseguì a Venezia Daniele Bomberg. V. Steinschneider, *Cat. Bodl.* col. 1444, n. 3 (1).

(1) Dal chiamarsi qui seconda edizione la bombergiana del 1521, e terza la soncinate che ora illustriamo, se ne traggono due conseguenze certissime, la prima che non ha mai esistito l'edizione fanese del 1506, da noi respinta alla p. XXI del Proemio a questa seconda parte, e che, con nostra sorpresa, viene accettata come fanese e quindi soncinate dal Signor Isak ben Iakob alla p. 449 n. 571 del suo *אוצר הספרים* (Wilna, 1880), e che Gherschom non conobbe, o non tenne conto dell'edizione di detto libro in foglio compiuta a Salonicchio, nel 1520 ai 4 di Kislev. Essa è certa, serbandosene un esemplare nella oxfordiana (*Cat. Bodl.* col. 1443, n. 2), ma non soncinate, come mostrò di tenerla il Sig. Sacchi, in-



Il testo degli *Hikkarim* incomincia con la quinta carta che è segnata א, dove la parola למה che nella prima edizione soncinate del 1486 abbiamo veduto impressa isolatamente con tre delle grandi lettere silografiche della prima forma, da noi riprodotte nella terza tavola, trovasi stampata con lettere silografiche della terza forma, riprodotte nella tavola quinta, e chiusa ai lati superiore e inferiore da due ornati silografici a fogliami, e ai fianchi dai due conigli che vedonsi in essa tavola, rivolti ambedue al di fuori, mentre ordinariamente sono disposti in guisa che guardansi l'un l'altro. Anche in questa edizione ci sono i famosi capitoli del terzo Trattato, rigorosamente soppressi dagli Inquisitori, e occupano le ultime due carte del duerno כה, e le prime due del duerno כא, ma nel mio esemplare mancano, e vi furono sostituiti in manoscritto.

Al rovescio dell'ultima carta del terno ל, in sei righe di carattere *rasci*, incontrasi la sottoscrizione tipografica, che riproduco, come ho fatto del proemio, integralmente, accompagnandola con la traduzione, dacchè questi due importantissimi documenti non li trovo dove che sia ristampati.

serendola nel suo Elenco, p. 39. Gherschom Soncino, che non poteva ignorare le stampe sue e de' suoi, chiamò *prima* l'edizione dei *Fondamenti* del 1486, seconda la *bombergiana* del 1521, e terza la sua propria riminese del 1522.

אברך ה" אשר יעצני להתחיל ולהשלים זה הספר עקרים  
ושרשיכ לתורת ה" צרופה : והוא ית" || ברחמיו אזרני  
חיל בהגהתו בררתי האוכל מתוך הפסולת וקוצים כליתי  
מהכרם ואשחקם || בעפר ארץ יהיה הספר הזה כעץ  
שתול על פלגי מי התורה ועל יובל ישלח עקריו ושרשיו  
|| ואל יראה להראה פנים כי הסרנו כלימת מצר"ים מעל  
פניו : ואם היו חטאיו כשנים כשלג || ילכינו והיה עלהו  
רענן ולא ימיש מעשות פרי המשמח אלהים ואנשים על  
כן אברך ה" || אשר התיר תמים דרכי ועל במתי יעמדני  
בחפזי אמרתי אני המחוקק השועיני יצו" תלו"לה :

*Benedirò il Signore che mi ha consigliato a cominciare e a terminare questo libro dei fondamenti e radici della legge di Dio purificata. Ed egli benedetto nella sua clemenza mi ha cinto di valore nella sua correzione (del libro) facendomi scegliere il cibo dalla feccia. E gli spini sradicai dalla vigna, e gli strittolai come polvere della terra. E sarà questo libro come albero piantato sopra ruscelli (In parte dal Salmo I.), fonti della legge, e sopra fiume stenderà i suoi tronchi e le sue radici, e non temerà di far vedere la faccia, perchè abbiamo tolta l'ignominia delle angustie dal suo volto. E se i suoi trascorsi fossero stati simili a panni scarlatti (Isaia I, 18), diverranno bianchi al pari della neve, e il suo fogliame si manterrà, e non lascerà di far frutto (Gere-*

mia 17, 8). *E si rallegra Iddio e gli uomini. Perciò io benedico il Signore che rese leale il mio procedere, e mi ha fatto sormontare siti elevati (Salmo XVIII, 33 e 34), e nella mia costernazione dissi io tipografo dei Soncini, Iddio lo conservi. Sia lode a Iddio, e ringraziata la sua clemenza.*

Se più dell'usato ci siamo diffusi nel descrivere questa edizione sull'esemplare della nostra libreria, egli è stato perchè poche altre stampe soncinate possono gareggiare in rarità e in importanza con questa. I molti corollarii, che da essa agevolmente discendono, furono in parte esposti nelle parole proemiali a questo capitolo, e più altri se ne leggono nella Introduzione generale, e ciò per le attinenze, facili a scorgere con la parte più segnalata della carriera tipografica di Girolamo. Ciò non increscerà al lettore, il quale, per lo contrario biasimerebbe che conclusioni, d'importanza estesissima, si fossero riserbate a piedi della descrizione di un libro solo.

1523.

**119.** PAULI DE MIDDELBURGO, episcopi Forosempronensis, Prognosticum circa diluvium futurum an non in anno 1524. Arimini, per Hie-

ronimum Soncinum s. a. (*ma certamente del Dicembre 1523*). In 4.<sup>o</sup>

Di carte 4 con segnature *a* e *a ii*, carattere gotico a 37 linee per faccia.

Incomincia questo Pronostico nell' alto della pagina diritta della prima carta con una bella maiuscola silografica ornata sopra fondo nero: Ad Sanctissimum Dominum nostrum Pon- || tificem maximum Clementem septimum Pau- || li de middelburgo dei et apostolice sedis gra || tia Episcopi Forosempronensis prognosticum || quod per conjunctiones omnium planetarum in || signo piscium sequenti anno futuras nullum signifi || catur diluuium neque universale neque provinciale.

Dopo questa intitolazione, la quale occupa sette righe di stampa, segue il testo del pronostico, che incomincia, preceduto da lettera iniziale silografica simile alla precedente: Iam multis annis Beatissime Pater feria- || tus sum et abstinui a prognosticis edendis: me || lioribus studiis occupatus etc. Finisce alla pagina diritta della quarta carta dopo undici linee di stampa. Nell' undecima, che è l' ultima, sta la data del pronostico: Ex forosempronii calendis Decembris M. D. XXiii. Chiude l' opuscolo la sottoscrizione tipografica:

Arimini apud ieronimum soncinum. È evidente

che il Soncino vi ha ommesso l'anno della stampa, risultando chiarissimamente e da essa data, e da tutto il contesto del pronostico. Il rovescio dell'ultima carta è bianco.

In questo curiosissimo opuscolo si dimostra l'impossibilità astrologica di un diluvio universale o provinciale o anche parzialissimo *quod civitatem aliquam submergere possit*, o di un terremoto *maximum urbes subvertentem*, da accadere nel 1524 per la congiunzione di tutti i pianeti nel segno del pesce: *Neque verum est* (aggiunge l'autore nel recto della terza carta) *quod quidam scripsit morbum illum novum quem gallicum appellant significatum fuisse per coniunctionem saturni et martis factam in anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto : quia ante hoc tempus multi hac contagione perierunt non solum in galia et hispania ubi hec pestis primum incepit : verum etiam in italia ubi per gallos aduecta fuit anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto quando gallorum rex carolus in italiam venit? (sic) unde et gallicum nomen accepit. fuit autem significata hec epidemia per coniunctionem saturni et Iovis in scorpione factam anno domini millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto quem morbum et nos in prognostico illius anni futurum prediximus : morbum scilicet novum*

*contagiosum et humore adusto genitum medicis incognitum difficulter curabilem.*

L' esemplare unico di questo opuscolo, che ora è nella mia libreria, fu da me scoperto in Roma soltanto nel Maggio del 1881. Non ne fui meno lieto di quando molti anni indietro scopersi presso il Sig. Guidicini di Bologna i *Consilia* del *De Amicis* del 1520 che è il primo libro impresso a Rimini, come afferma anche il Sig. Tonini nelle sue *Memorie e documenti ecc.*, al quale ne diedi contezza.

Molti altri pronostici furono scritti sopra questo argomento. Due rarissimi sono tra i miei libri e cioè: **Richi** Leonardi lucensis in falsum diluvii prognosticon opusculum. Impressum Lucae per Saluatorem Sucham Florentinum anno a nativitate Christi M . D . XXIII. Mense Novembris. In 4.<sup>o</sup>, e **Francisci Ruffi** de maximo omnium fere planetarum conventu in signo Piscium. Anno MDXXIII non aspernatilis aeditio. Impressum Fauentiae per Ioannem Mariam de Simonettis Cremonen. Die II Ianuarii MDXXIII. In 4.<sup>o</sup> Questo Pronostico del Ruffo trovasi indicato nella *Biblioteca matematica italiana* dell' egregio Prof. P. Riccardi.

1523.

DI UNA EDIZIONE DEGLI STATUTI DI PESARO COMMESSA IN QUEST' ANNO A GIROLAMO SONCINO, E PROBABILMENTE DA LUI NON ESEGUITA.

La certezza di tale commissione rilevasi da una lettera di Aurelio Superchio del X Ottobre 1523, che trovasi nel T. VI, p. 161 dell' Epistolario di lui all' Archivio secreto veneziano. Ne scrive il Cicogna (*Inscrizioni veneziane*, T. III, p. 456), dopo aver premesso che il Superchi fu nel 1512 mandato a Roma dal Consiglio di Pesaro, per ottenere da Giulio II l' investitura di quel dominio a favore di Francesco Maria Duca d' Urbino; e che, conseguito lo scopo della sua missione, fu dallo stesso Consiglio nel 1513 costituito suo procuratore a prestare col giuramento omaggio di fedeltà a quel principe, che corrispose in vero alle concepute speranze, e cui i Pesaresi anche in tempo dell' effimero governo di Lorenzino (*correggi* Lorenzo) De Medici, mantennero sempre il più filiale affetto (Leoni, *Storia ecc.*, p. 274). Conosciuto poi, prosegue egli, il nostro Aurelio per uomo che nella giurisprudenza aveva pochi pari, lo scelsero nell' anno susseguente insieme col celebre Tommaso Diplovatazio a Rifor-

matore dei loro Statuti (*Libro de' Consigli del 1514*) la qual nomina fu poi confermata da quel duca; ed i medesimi non si dimenticarono di lui molti anni dopo (*pongasi mente a queste espressioni*) scrivendogli a Venezia e incaricandolo di sorvegliare alla stampa che degli Statuti stava per intraprendere Ieronimo Soncino stampatore veneziano, su di che Aurelio suggerì delle utilissime avvertenze (*Lettera di Aurelio Superchio del X Ottobre 1523. T. VI, p. 161 dell'archivio secreto*).

Senza indicazioni così precise, avremmo creduto anteriore di parecchi anni, assegnandola ai tempi floridi della tipografia pesarese, questa commissione della stampa di que' Statuti data a Girolamo Soncino, che il Cicogna chiama *stampatore veneziano* pel solo motivo che il Consiglio di quella città ne scriveva al Superchio allora dimorante a Venezia. A quell'eruditissimo sarebbero bastate ben poche ricerche per accertarsi che il Soncino non stampò mai a Venezia, e che nel 1523 aveva la sua officina tipografica a Rimini. Che egli poi non eseguisse (se ne ignora il perchè) nè allora nè poi detta commissione se ne ha, può dirsi, la certezza non solo dal fatto che non si conoscono Statuti pesaresi in edizione soncinate, ma dall'altro che, sette anni dopo, furono stampati, chiamando espressamente da Perugia Baldisserra de Cartolari, altro



insigne tipografo, con questo titolo: Statuta ciuitatis pisauri noviter impressa, M. D. XXXI, e con la sottoscrizione tipografica: Impressa fuerunt in dicta ciuitate Pisauri de uoluntate et commissione dictorum Magnificorum deputatorum per Baldesserrem. q. Francisci de Carthularis de Perusio assistente et curram (*sic*) agente circa dictam Impressionem Francisco Thybaldo Similiter de pisauero Laus Deo et Diuo Terentio protectori prefacte (*sic*) Ciuitatis Pisauri. Per il rimanente di questa stampa vaggasi la *Bibliografia Statutaria* (T. 1, p. 364 e segg.) di mio figlio Luigi, che la descrisse esattamente sopra il bellissimo esemplare in carta grande da me acquistato in Roma alla vendita Spithöver. Che detto esemplare sia in carta grande e forte, oltre altri contrasegni, lo attestano le carte numerate II e V delle *Provisione e Capitoli dell' arte della lana*, le quali, ancorchè abbiano tutte le barbe, sono più piccole e meno spesse delle altre.

1524.

**120.** PERISAVLI Faustini, Tradocii, De honesto appetitu, EIUSDEM, De triumpho stultitiae. Arimini, Hieronymus Soncinus, 1524. In 8.º

Di carte quarantotto, con signature da *A* sino ad *H* di quaderno, eccetto l'ultima che è di duerno. Il

carattere dell'edizione è cancelleresco, ma certamente non soncinate.

Nella prima pagina, contenente, il frontispizio, entro una cornice silografica di un sol pezzo a figure, e a fogliami, propria delle stampe in forma d'ottavo de' Fratelli Dei Rusconi stampatori veneti, sta il seguente titolo la di cui parte impresso in maiuscolo è di carattere or rosso, or nero:

PERISAULI  
FAVSTINI TRADOCII  
DE HONESTO APPETITV.  
FAVSTINVS TERDOCEO  
DE TRIVMPHO STVLTITIAE.  
ARIMINI TVPIS HIERONIMI  
SONCINI ITERVM OMNI  
DILIGENTIA EXCVSSA.  
*Ad Reuerendissimum D. D. Gorum Ge-  
rium Vicelegatum Bononiensem.*

Nell'alto del rovescio:

REVERENDISSIMO. D. D. GORO GERIO PI  
STOGLIENSI (*sic*). PHANENSIS CIVITA  
TIS EPISCOPO, AC BONONIEN  
SI VICE LEGATO, HIERONY  
MVS SONCIVS. S. D.

Da essa dedicatoria non occorre toglier altro a pro nostro, se non che il nome dell' autore vi sta impresso *Peri Sauli Faustini Tredocii*.

Nella sommità della seconda carta segnata *A ii*, leggiamo:

PERISAVLI FAVSTINI TRADOCH SIL  
VA, TOTA MORALIS, CVI TITV  
LVS VOTVM FAVSTINI.  
ARGVMENTVM DE  
HONESTO AP-  
PETITV.

Questo primo poemetto occupa dieci carte, e finisce con sei righe alla pagina diritta della carta *B iii*. Segue, dopo la parola FINIS, e

FAVSTINVS DE TERDOCEO AD LIBEL-  
LVM SVVM DE TRIVMPO STVL  
TITIAE, ET AD LECTORES.

Terminato l' insulso proemio di due carte viene:

PERISAVLI FAVSTINI TERDOCEO  
CLERICI ARIMIN. DE TRIVM  
PHO STVLTITIAE  
DEAE PRIMVS  
LIBER.

Il poemetto alla *Dea Stoltrezza*, anch'esso in esametri, diviso in tre libri, occupa tutto il rimanente del volume, e termina con ventitre versi, seguiti dalla parola FINIS, al *recto* della carta quarantotesima, che è l'ultima, nel di cui rovescio, leggesi l'

EPITAPHIVM FAVSTINI PER. D. FRANCISCVM RVFVM DE MONTEIANI.

Cotesto epitafio, che conferma, ciò che d'altreonde risulta da più luoghi del libro, essere il Faustino da *Tradozio* o *Tredoquio* (qui, per metatesi *Terdocio*) e che visse e morì a Rimini, è in cinque esametri, i quali hanno in seguito la sottoscrizione tipografica:

*Impressum Venetiis sub Inclito Principe Andrea Gritti per || Io. Franciscum et Io. Antonium de Rusconibus Fratres || M . CCCC . XXIII . Die . VII . Decembris.*

Chiudesi il volumetto col monogramma tipografico dei Rusconi.

I quattro esemplari che posseggo di questa edizione (e ciò solo dovrebbe bastare per non dirla rara) sono tutti conformi alla descrizione testè com-

piuta. E certo però esservene altri che a piedi hanno invece quest' altra tipografica sottoscrizione. *Apud Ariminum per Hieronymum Soncinum*. Tale è, a detta del Signor Brunet (*Manuel ecc.* sotto *Faustinus*, che è il nome, e non il cognome dell' Autore) quello della Mazzarina, n. 21236, tali due altri, uno posseduto dal Can. Gambetti, un secondo dal Sig. Tonini (*Memorie e Documenti* p. 8), il quale osserva: « Se l' edizione dei de Rusconi fu impressa nel dicembre 1524, è di conseguenza che l' edizione sonciniana riminese dicendo *iterum excusa* nol possa essere stata innanzi al 1525 ». E alla p. 9 « Suppongo che il tipografo compositore sonciniano dapprima avesse copiato per intero l' esemplare di Venezia, come soleva farsi nelle contraffazioni: poi abbia corretto in torchio, sostituendo *Apud Ariminum etc.* ». Intenderei facilmente coteste congetture se dei due poemetti del Perisaulo si conoscessero due edizioni diverse; ma poichè l' edizione di essi, di cui si tiene parola, è sempre una sola, e il divario sta soltanto nelle sottoscrizioni tipografiche finali, debbo, al cospetto del fatto, conchiudere che li stamparono i De Rusconi, e non il Soncino, dei di cui caratteri non vi è neppure una lettera, compreso il frontispizio, e lo stesso ITERVM che in esso si legge. Per me è meno im-

probabile che il Soncino, avuta a Rimini la commissione della stampa de' due poemetti, non avendo forse la comodità dell'italico, che nelle stampe sue riminesi non trovo mai impiegato, la delegasse ai fratelli De Rusconi, i quali, essendo a Venezia, li stamparono come cosa propria, credendo che a farne apparire editore il Soncino, bastasse la dedicatoria di lui al Vescovo Geri, e che poscia, per i richiami di Girolamo, mutassero il *colofon*, come dicono gl'inglesi, e il frontispizio, dove stimarono necessario introdurre l'ITERVM per que' pochi esemplari che avessero ancora da metter fuori. I quali frontispizii e sottoscrizioni fanno inserire questa stampa fra le soncinati, ancorchè non vi sia neppure un apice di quella tipografia.

In un poemetto scritto in *lode della stoltezza*, è facile imaginare il tenore dei tre Capitoli in fine del secondo libro, i quali s'intitolano: *Vana sacerdotum vota; Fratres claustrales quam vanis agitantur studiis; Quam vanum desiderium honores sacros cupere*. Chi ne facesse soverchio capitale, mostrerebbe d'ignorare a pieno la qualità de' tempi, in cui que' versi furono scritti. E quanto al Soncino, così si avrebbe torto a fargli debito della parte che ci prese, stampandoli, come a dargli merito di avere ommesso nella sua edizione dell'Orlandino, che fra poco seguirà,

*L'istoria del beato Griffarosto,*

il quale

*Ieiunium praedicabat plaeno ventre.*

In coteste stampe latine e volgari il Soncino legava l'asino dove voleva il padrone.

1524-1525.

**121.** Anonimo, כל בו, *Col Bo Tutto in esso* (Libro rituale). Rimini, Gherschom Soncino, s. a (ma 1524 o 25) in foglio.

Di carte centosessantaquattro, distribuite in terni, eccetto il primo che è duerno, il quindicesimo e l'ultimo che sono quaderni. Tutti hanno doppia segnatura in lettere ebraiche, e con l'alfabeto romano. Il volume è impresso a due colonne di carattere ebraico minuto.

Le tre parole ספר כל בו *Libro tutto in esso* leggonsi in alto della prima carta, in principio del frontispizio, che è rinchiuso entro la grande cornice silografica, onde ornansi le edizioni soncinati in foglio, incominciando dal *Decachordum*. Dette tre parole sono impresse in caratteri silografici della terza forma, riprodotti nella quinta tavola di

questi Annali. Ad esse seguono in una riga di carattere ebraico mezzano:

דרא ביה כולא ביה

e indi in due righe di carattere maggiore, eguale a quello della sesta Tavola:

בו בטח לבי ונעזרתי ויעלוז לבי || ומשירי אהודנו

Che è un *passuch* derivato dal v. 7 del Salmo XXVIII: *In lui* (nel Signore) *confidò il cuor mio, e fui aiutato. Esultò il mio cuore, e col mio canto l'onorerò.*

Vi sottosta l'impresa tipografica soncinate della rocca, col *passuch* ai lati precisamente conforme alla riproduzione della Tavola prima, che è tolta di qui.

Vengono quindi i capitoli del libro, che incomincia con la quinta carta dove trovi la parola אמרו impressa con grandi lettere silografiche della terza forma.

Chiudesi il volume con la seconda colonna del *recto* dell'ultima carta, dopo trentasette righe di stampa, con questa sottoscrizione:

תמו דברי המחבר ספר הכל בו תהלה לאל יתעלה ||  
ותהי השלמתו עי" צעיר המחוקקים מבני שונצינו והוא



גר שם || ארימינו הקריה ה" ית" יתן לנו לשון למודים  
וידריבנו באמתו || אמן :

*Finiscono le parole dell' autore del libro Col Bo. Sia Lode a Iddio esaltato. E fu il termine suo per mano dell' infimo degli stampatori fra i figli di Soncino, ed egli Gher scham (pellegrino ivi) nella città di Arimino. Iddio benedetto dia a noi la lingua degli studiosi, e ci raddirizzi nella sua verità. Amen.*

Il rovescio dell' ultima carta è bianco.

E questo indubitatamente il più bel volume che Gherschom abbia impresso a Rimini. Così avesse il pregio del merito e della rarità delle altre edizioni ebraiche riminesi!

1524-1526.

**122.** BECHAI BEN ASCHER, ביאור על התורה, *Biur hal hatorà (Commentario alla Legge)*. Rimini, Gherschom Soncino, 1524-26. In foglio.

Di carte duecentosessanta, distribuite in quarantaquattro segnature di terno, eccetto le segnat. trentasei e l' ultima che sono di duerno, da א sino a לא (36), e poscia da אלף sino a חית. Ciascuna segnatura ebraica inoltre è accompagnata dalle segnature con l' alfabeto latino, così che accanto all' א c'è la lettera a, ac-

canto la כ la *b* ecc. sino alla חית, che è seguita dalla H. L'edizione, al pari delle altre soncinati, è in carattere ebraico della minor forma, a due colonne di cinquanta righe per faccia.

Al *recto* della prima carta, entro la solita cornice silografica, adoperata da Gherschom pe' libri in foglio, in due righe del maggior carattere soncinate fuso, da noi riprodotto nella Sesta Tavola, leggesi il seguente titolo:

ספר רבינו בחיי בר אשר  
ביאור על התורה

Indi in una sola riga di carattere mezzano:

נרפס חמשית על ידי המחוקק מבני שונצינו

Poscia, in due righe di carattere ebraico minuto:

וזאת הפעם ראינו בהגהתו מאי דלא הזינא מקדמת דנאי  
ומי שחננו יי ית" אהבת מדע וקריאה || יתן לפעלתינו  
זאת תורה ותהי התחלתו בעיר ארימינו ווס שלישי לחדש  
אלול שנת והיית

כנן רוח

Le quali ultime sei lettere sono impresse in carattere mezzano.

A questo titolo, di cui segue la versione letterale, sottosta l'emblema tipografico di Gherschom, riprodotto nella prima tavola, col divario che qui la leggenda è distribuita parte superiormente parte inferiormente ad esso emblema od impresa.

*Libro del Rabbino Bechai figlio di Ascher, Commento sopra la legge. Stampato la quinta volta per mano dello stampatore de' figli di Soncino. E questa volta vedemmo nel correggerlo, ciò che non avevamo veduto altrove. E chi ci ha dato grazia, Iddio benedetto, dell'affetto a intendere e spiegare, darà all'opera nostra questa lode. E fu il suo principio nella città di Rimini, il giorno 3 del mese di Elul, E sarà come orto inaffiato (Isaia, LVIII, v. II).*

Le due parole **בני ריה**, con le quali si è voluto esprimere l'anno in cui fu incominciata la stampa del libro, equivalgono ai numeri  $20 + 3 + 50 + 200 + 6 + 5 = 284$  corrispondente al nostro 1524 (1).

(1) Il Sig. Steinschneider, recando (*Cat. Bodl.* col. 778) questa data, corregge il De Rossi « Incepta 3 Elul בני ריה (non בנין: Rossius, *Annal. Sec. XVI*, p. 29 n. 168) ». È debito di giustizia aggiungere che questo e simili errori sono certamente tipografici, imperocchè l'abat. De Rossi era tal'uomo da saper bene che בנין ריה, oltre lo storpiare il *pas-such* d'Isaia, equivaleva a 290, e che quindi corrispondeva al nostro 1530.

Il testo del Commento è conforme a quello delle tre edizioni soncinati precedenti, riferite e illustrate sotto i numeri 29 (p. 156 del Vol. III), 82 (p. 355) e 104 (p. 444). In fine ha i due componimenti che ho riprodotto per intero alla p. 447, il primo de' quali incomincia "מי עהיר" e il secondo "מלך עלי כל חי אלהינו", salvo che dove in questo, nelle due ultime linee, si legge:

היום בסוף אדר לחדשנו ז"רע פרט קטן לעברתו

*Il giorno ultimo del nostro mese Adar 277 del minor computo, qui abbiamo:*

היום בסוף שבט לחדשנו פ"רו פרט קטן לעברתו

*Il giorno ultimo del mese nostro Tevèt 286, del minor computo.*

Il volume chiudesi con le parole:

כל קונטרסי הספר משלשה דפין הוץ מצה האחרון אשר  
הואשנים"

*Tutte le segnature del libro sono di tre fogli, eccettuata l'ultima che è di due (1).*

(1) È questa la prima volta che Gherschom, nelle sue edizioni ebraiche del Sec. XVI, fa uso di termini proprii della bibliografia descrittiva, corrispondenti a quelli che adoperansi

L'Abate De Rossi, recando questa edizione (*Annal. Sec. XVI*, p. 29, n. 168) avverte che il tipografo soncinato ricordato nel titolo (המחוקק מכני) è Gherschom « Typographus ille est Gerson Soncinas, cujus nomen produnt ad calcem verba הלא הוא שגר-שמו בישראל », le quali stanno nel primo de' due componimenti finali or ricordati, e che si possono leggere alla p. 447 del nostro Tomo terzo. Ma anche nel secondo è ripetuto il nome di

generalmente. Qui la parola rabbinica קונטרס *Kontrés*, che trovasi, il più delle volte, nel significato di *Raccolta*, ha certamente il valore di unione di carte, e corrisponde al latino *Scapus*, cui il volgar nostro non ha voce equivalente, imperocchè diciamo latinamente *duerno, terno, quaderno ecc.*, ma non scapo. דף *Daf* spiegasi comunemente per *Folium*; ma ha anche il valore di *Charta*; e i Rabbini l'intendono in questo significato allorchè usano *Daf alef*, e *Daf beth*, che non valgono *foglio primo*, o *foglio secondo*, ma la *faccia* o *pagina diritta*, e la *faccia* o *pagina rovescia* di una carta. Il Soncino poi, servendosi della voce *Daf* al duale רפין, cioè *due carte*, e facendola precedere dalle parole כל קונטרסי הספר משלשה רפין, ha detto chiarissimamente che *Tutte le raccolte di carte (segnature) del libro sono di tre fogli (da due carte) eccettuata l'ultima che è di due*. E così parve al Soncino, che si esprisse come se avesse detto in volgare: *Tutti sono terni, eccettuati l'ultimo che è duerno*. È però certo che anche la segnatura לי è duerna al pari dell'ultima, mentre le altre tutte sono terne.

Gherschom (גר שם), così che non può ad alcuno venire il dubbio esser egli l'autore di detta stampa.

Cosa assai più notevole è il trovare in questa quinta edizione ripetuti fedelmente dal Soncino, salvo le date del tempo, i due componimenti posti nel fine della terza, e con essi le espressioni che a quella assai bene si addicono (compreso il *passuch* tolto dall' Ecclesiaste, *che un filo a tre capi non si rompe facilmente*), e che non convengono alla quinta. Segno è, a parer mio, che quel Mosè, autore de' componimenti predetti, non era più col Soncino, imperocchè in tale caso, li avrebbe in questa parte mutati. Ciò conferma l'opinione che quel Mosè, oltre essere della famiglia Soncino, non però figliuolo di Gherschom, si fosse già nel 1526 recato in Levante. Infatti, in quell'anno, egli stampava a Tessalonica il primo volume del *Ialkut* di Simeone (del quale si avrà ragione in un de' prossimi Capitoli) come abbiamo già accennato, scorrendo sotto l'anno 1521 del secondo volume di detta opera.

I bibliografi che si sono occupati di questa edizione, non si sono pigliati il carico di spiegare, onde avvenga che il Soncino la chiami quinta, quando di soncinati non si conoscono che le altre tre superiormente descritte e illustrate. È facile congetturare che possa essersi perduta la quarta, medesimamente soncinate, ancorchè trattisi di un

grosso volume in foglio. A me però, non piacendo di spiegare una incognita mediante un'altra incognita, talenta piuttosto il dire, che il Soncino, venuto tardi in cognizione della prima edizione di quel Commento, che è di Napoli, 1492 (1), ne potesse tenere conto soltanto nella sua quarta edizione. Nè è da meravigliare che egli perciò la chiamasse quinta, avendo noi poco innanzi veduto chiamarsi da lui terza la seconda propria edizione del *Sefer Hikkarim*, non perchè egli avesse dato di quel libro tre edizioni proprie, ma perchè aveva tenuto calcolo anco della bombergiana, chiamandola seconda.

Gli esemplari del *Bechai* o come altri legge

(1) Il De Rossi nella sua *Bibliotheca judaica antichristiana* al proposito delle antiche edizioni del *Biur* di Bechai si esprime (pag. 20): « Quae (*editiones*) ante Pisaurensem primam (1507) factae perhibentur falsae sunt ». Allora era intieramente ignota l'edizione principe di detto Commento, della quale serbasi un esemplare nella ricca biblioteca ebraica Rosenthal di Hannover, descritto dal Sig. Roest, alla pagina 130 Tom. I, *Catalog der Hebraica und Iudaica aus der L. Rosenthal'schen Bibliothek*, Amsterdam, 1875. Il Sig. Steinschneider nel *Cat. Bibl. bodleianae*, col. 777 e 778, ha in gran parte dimostrata la somma importanza di questa edizione, che delle sorelle ebraiche napoletane, quattrocentiste, può con ragione dirsi la fenice.

(Zedner, Roest ecc.) *Bachye* riminese sono molto rari, ed io ho eseguito questa descrizione il 31 Maggio 1869, sul bell' esemplare della Biblioteca dell' Università di Torino, vecchio fondo.

Questa quinta stampa del *Bivir* del R. Bechai suggerisce un' ultima riflessione, ed è, che essendo incominciata nel mese di Elùl del 284 (cioè fra l' Agosto e il Settembre del nostro 1524), ed avendo avuto termine nel mese di *Tevèt* (rispondente al Gennaio del nostro 1526), dimostra come Girolamo Soncino, a compierla, vi spendesse circa un anno e mezzo. Cotesto tratto di tempo richiesto alla stampa di un solo volume (insolito alla tipografia soncinate, altrimenti non potrebbe spiegarsi la precedente attività di essa) prova che la medesima aveva perduto la floridezza primiera. Nè a spiegare tale decadimento basta addurre lo stato rivoltoso e torbido in cui versava Rimini (V. il Clementini a questi anni, e la nota al numero seguente) ma conviene cercarla altresì nell' essersi separati da Girolamo operai di molto valore, come vedrassi in seguito,

1525, 24 di Gennaio.

**123.** Statuti della città di Rimini (in volgare ancorchè abbiano il titolo latino) Rimini, Girolamo Soncino, 1525, 24 di Gennaio. In 4.<sup>o</sup>



Di carte trentadue, con segnature da *a-h* tutte di duerno. Il carattere adoperato per questa stampa è semigotico, a trentacinque righe per faccia.

Entro una cornice quadrangolare silografica leggesi in carattere semigotico maggiore:

### Reformationes limitationes sta

(e, proseguendo, in carattere semigotico minore)  
tuta decreta et ordinamenta quedam ciuitatis Ari-  
mini Pru- || dentia : iniuncta sedula ac peruigili  
industria moderata || que digestionem non absque  
summo labore : Magnificorum. d. (*domini*) || Ia-  
cobi Rizardelli generosi equitis aurati: d. (*domini*)  
Ca- || milli Malateste. I. v. doc. (*Iuris utriusque*  
*doctoris*) et Spectabilium Ser || Ioseph cathanei:  
Ioannis Ambrosii milgii || et galleotti anchisii no-  
bilibium Ariminensius || nuperrime condita et resti-  
tuta : Et ab Il- || lustrissimo. d. franc: de guiciar-  
dinis || Romandiole et exarcatus Raue- || ne Pre-  
sidis et Vicelegati cor- || recta et aprobata : Vigi-  
lisque || spectabilis Ser Ioannis || franciscij (*sic*)  
Mangini dicte || ciuitatis scribe et can- || cellarij  
expe- || dita.

Al rovescio di detta prima carta in una lettera tutta italiana, benchè con intestatura latina, indiritta al grande storico Guicciardini, dopo averlo

lodato del suo ottimo reggimento, per aver sedato e posto termine ai tumulti ond' era travagliata la Romagna (1), parlasi dei presenti *Capitoli, ordini e riforme* che tali appunto sono, e non già Statuti generali della città di Rimini, come potrebbe a prima giunta parere (2).

Con la seconda carta incominciano le *Reformationes ecc.*, le quali hanno termine, con tredici righe di stampato, compresevi le due della seguente sottoscrizione tipografica, nella pagina dritta della carta trentunesima:

Impresum (*sic*) Arimini summa cum Diligentia per Hieronymum Sonci- || num. Die. xxiiij Ianuarii. M . D . xxv.

(1) Lode smodata e impropria, non essendoci mai stato, nè allora nè poi, chi *ponesse termine ai tumulti onde fu sempre travagliata* quella infelice provincia.

(2) Poco innanzi a que' giorni, Rimini, da città governata a parte, in nome della Chiesa, dal Vescovo di Chiusi, cadde sotto la presidenza delle Romagne e dell'Esarcato, onde scrive il Clementini, *Raccolto storico*, T. 2, p. 696, che « a poco poco Rimini di governo libero et assoluto, venne sottoposto alla legazione, e connumerato tra le città di Romagna, chè così porta e cerca il tempo, e piace a Dio. Rimino già capo della Provincia (hoggi Romagnà) alla stessa Prouincia hoggi soggetto ». Come poi passassero le cose in seguito vedremo tra breve nel proemio al Capitolo seguente.

Il rovescio della carta 31 è bianco, e così tutta la carta trentadue.

Questa edizione fu da me descritta in Rimini ai 5 di Agosto 1870 sull'esemplare della Gambalunga AS. 361. Il Sig. Tonini (*Memorie e documenti*, p. 10) dice che un altro ne possedeva il Canon. Gambetti. Ad ogni modo è libro molto raro.

Rimini, 1525-26.

**124.** SALOMONE ben Isak, compendiosamente RaSchI, Commentario al Pentateuco. Rimini, Gherschom Soncino, s. a ma 1525-26. In 4.º

Di carte centotrentadue, con segnature da א-י" di quaderno, eccettuata l'ultima che è di duerno. La stampa è in carattere *raschi*, da 36 sino a quaranta righe per pagina. Le prime parole de' libri che compongono il Pentateuco sono impresse in grandi lettere silografiche conformi a quelle della quinta tavola, e il principio de' Capitoli, in grande carattere fuso eguale a quello della tavola sesta.

La sola grande impresa adottata da Gherschom, e da noi riprodotta nella prima tavola, col *passuch* de' Proverbii מנרל עוי שם יי, *Torre forte è il nome di Dio*, vedesi nella prima faccia, rinchiusa entro una cornice silografica. Al rovescio incomincia im-

mediatamente il Commento, preceduto dalla parola **כראשיה** impressa anch'essa con caratteri silografici eguali a quelli della quinta tavola, e finisce al *recto* dell'ultima carta con 29 righe di stampato,

In altre tre righe, con le quali compiesi la detta pagina, esprimesi il sommario dei *passuchim* contenuti nel libro.

Al rovescio, più che una sottoscrizione tipografica, sta un lungo avvertimento di Gherschom Soncino, che occupa quasi tutta la pagina. Lo riproduco integralmente, dapoichè lo stesso Signor Steinschneider, lo tenne di tale importanza da recarlo in gran parte, (*Cat. Bodl.* col. 2344) distinzione che egli accorda raramente a somiglianti documenti, e, per comodo de' più, l'accompagno con la versione letterale.

**אני** (*così nel mio esemplare, e non אמר come stampò il Sig. Steinschneider*) **קטון המחוקקים** **צעיר התלמידים** **בנומשה משארית ישר"אל** **איש שונצינו :**

אחרי בלותי וזקנתי נתיאשתי להדפיס עוד בכת"י ישראל ולא בכשב יוני וגם ברומי ובלשונותם || אשר בשלשתן בימי עלומי חנני הי"י בהם חסד : ויהי היום ואני בעיר פארו"אה והנה || אנשים נצבים עלי מקרי דרדקי . כגון ר"ה הלל וכבריו (וכבריו e non) ויפצירו עלי מאד לעשות הפרוש מר"שו על || התורה כאמרם כי כל הנדפסים ונם הכתובים ביד אינם מכוונים איש אל אחיו זה מוסף וזה

גורע || לא יוכלו להבין מתוכם יקרת המחקרים המסולאים ולא לעשות שום פלפול איש עם רעהו כי || לא ראי זה כראי זה : דחיתים בהך ולא ורפיא בירי עד כואי הנרה ר"מנו (*sic*) זה שבתי הבית || מעט בינותי בדבריהם ונתתי אל לבי לדעת הכנים המה אם לא . ולקחתי מאשר תשיג ירו || הנרפסים והכתובים ביד ולא מצאתי אחד ממש מלשון ר"שי זל" אכן הנרפס בכולוני"ה טוב || מכלם כי הגיה הטופס האלהי מהר" יוסף שטרושבורק זל" וגם הגה אולי לסבת מגיהי הרפוסים || וזר ודאי חסר בכמה מקומות : וכראותי כי זו רעה חולה לא זורה ולא חבשה למרפיסים || האחרונים אשר היה להם לראית ועשות כמתכנתם וממנו יראו וכן יעשו . ואדרבה כאשר לא || הב"נו כוונת המחבר כתבוהו בטעות ובהרבה מקומות כאשר ידבר הרב אחד מהצחיות אשר || בו יוכר לשונו מלשון זולתו הוסיפו על דבריו כמו ביאור אשר הוה הפך המכוון אצלו :

ועם היותו כל היום מוטל על ערש דוי כי חליתי אמצתי זרועותי אמרתי עת לעשות להי" גם || לכבוד המחבר קנאתי . ואשר זכות הרבים תלוי בו . אקום היום ואחקוק הספר הזה אשר || למשכלים יזהיר כזוהר הרקיע . כיד ה" הטובה עלי . לא עברתו ולא שכחתי (Deut. XXVI, 13) מאשר מקובלני || מכית אבתי רבותי הצרפתים מהר" בילווינייה ט"רבוט מרא"כיל זל" והר" משח באז"לא זל" אשר כמה || שנים שתיתי ממי בארס . ועל פיהם ישק כל עמי המעיינים בו יכירו וידעו כי תורה צורה לנו || משה מורשה ולא לזרים : ואם ימצא אי זה דבר יראה כטעות אל תמהר לרון עד תניעהו כהנע || בכברה ודברת

בו , ואם אמרת הרבר נעשה (così Deut. XIII, 15)  
התועבה אל יבו בעיניך לתקן המעוות ואל || תדינני לכף  
חובה כי אין אדם אשר לא יחטא ולא איש אל : ואל  
יאשמני כי גם לפעמים || מצרפי האותיות בשגנה או כמזיד  
יניחו לתקן אי זה דבר אף כי האומנים הדופסים אשר  
לא || מבני ישראל המה לפעמים תהא הסיבה מצידם : ועל  
מרה שחטאתי אתחנן לפני צורי || וקוני יעבור על כל  
פשעי ועל כל שאר זדונותי יכפר ויסלה כרוב רחמיו למען  
השאיר || לנפשי אחרי ברכה וכן יהי רצון אמן :

*Io infimo degli stampatori, piccolo dei discepoli, figlio di Mosè degli avvanzi d'Israello uomo di Soncino.*

*Dopo essermi logoro ed invecchiato, perdei la speranza di stampare tuttavia in carattere ebraico, e nè manco in carattere greco, e neppure in latino, e nelle relative lingue, nelle quali tutte e tre, ne' giorni della mia giovinezza, Iddio nella sua misericordia mi ha fatto grazia. Un giorno, essendo nella città di Padova, avvenne che uomini stettero innanzi di me, che insegnavano a fanciulli, per esempio Rabi Iel e i suoi compagni, ed hanno molto insistito meco per fare (in stampa) il Commento di Rasci sulla Torà, dicendo essi che tutti gli stampati e i manoscritti non s'accordano l'uno con l'altro: uno aggiunge e l'altro toglie, e non si può rilevare da essi il pregio delle investi-*

gazioni riputate, nè fare reciprocamente alcuna discussione, imperocchè uno non vede ciò che è veduto dall'altro. Mi hanno sospinto a ciò, ma senza effetto, sino al mio arrivo qui in Rimini, dove, soffermandomi a casa un poco, esaminai le loro parole, meco proponendomi di conoscere se fossero o no di buon conto. Acquistai secondo la mia possibilità stampati e manoscritti, e non ne trovai neppur uno che fosse del linguaggio di Raschi di buona memoria, Veramente lo stampato in Bologna è il migliore, chè la copia è stata corretta. Il divino (1) rabbino Iosef Strasburgo di buona memoria, anch' egli forse si prestò alla correzione degli stampati, e questo certamente mancò in molti luoghi. E al veder mio cotesto era un cattivo matore, nè compresso nè fasciato dagli ultimi stampatori, i quali avrebbero dovuto vedere e fare secondo la loro cognizione a norma di quello che vedevano. Invece, non comprendendo essi il sentimento dell' autore, lo riproducevano con errori, e in molti luoghi, a tenore di ciò che diceva un rabbino, da cui rilevavasi che quello non era il lin-

(1) Chi fra gli israeliti si occupa di studii cabalistici, e li professa, viene chiamato, האלהי, che letteralmente vale il divino, in quanto che in detto studio trattasi degli argomenti i più intimi e misteriosi.

guaggio dall' autore, aggiungendo alle di lui parole un commentario che stava contro al di lui sentimento.

*Ed essendo tutto il giorno prostrato sul giaciglio del dolore (1) supplicai, e resi robuste le mie braccia: dissi è tempo di fare pel Signore (2), e anche per l' onore dell' autore di cui sono geloso. E siccome il merito del pubblico, viene a sé stesso attribuito, sorgerò oggi e stamperò questo libro che agli intelligenti risplenderà come la luce del firmamento, conforme al bene che Iddio poserà sopra di me. Non contravenni, nè dimenticai (Deut. XXVI, 13) ciò che ricevei dalla casa de' padri*

(1) על ערש רוי, *Sopra il giaciglio del dolore*, è in parte un *passuch*, derivato dal v. 4 del Salmo 41, che, a parer mio, va preso, al pari di tante altre frasi simili, figuratamente, cioè, *Quando io ero continuamente addolorato*. La quale interpretazione viene confermata dal v. 22 del Cap. I dei Treni, dove רוי (*dolor mio*) unito a לבי (*il mio cuore*) mostra ad evidenza che trattasi di afflizione morale.

(2) Anche questa frase *È tempo di operare pel Signore* deriva da un *passuch*, preso però, non come suona alla lettera, ma come fu voltato nella Misnà. Dice il Salmista (CXIX, v. 126) *Egli è tempo, o Signore, che tu operi* e Rabi Natan, in fine del Trattato Berachod אמר הפרו תורתך משום עת *disse, poichè hanno violato la tua legge è tempo di fare per il Signore.*



*miei, dai miei precettori francesi dai rabbini Belvenia, Trabot, Mirabel di felice memoria, e dal rabbino Mosè Bazlà di buona memoria, imperocchè per molti anni ho bevuto dalle fonti nell' amarezza, e per loro bocca si governerà tutto il mio popolo (Gen. XLI, 40) che si conforterà in esso (libro). E conosceranno e sapranno che la legge imposta a noi è un'eredità (Deut. XXX, 4), ma non per gli stranieri. E se troverai qualche cosa, e ti parrà che sia errata, non precipitare, come chi agita il vaglio, il giudizio, sino al punto di condannarla; ma discuterai intorno ad essa. E se è vero che sia stato commessa abominazione (Deut. XIII, 14) non ti dispiaccia di raddrizzare l' errore, e non giudicarmi sinistramente, non essendovi uomo che non pecchi, e non essendo l' uomo un Dio. E non attribuirlo a colpa, poichè alcuna volta avviene che si confondono delle lettere o volontariamente o involontariamente (cioè) per aggiustare una qualche cosa. I medesimi artefici tipografi, che non appartengono ai figli d' Israello ne sono naturale cagione. E per ciò che peccai, io pregherò al cospetto della rupe mia e mio Creatore di sorvolare a tutte le mie colpe, e per ciò che spetta al rimanente delle mie presunzioni condonerà e perdonerà per l' immensità delle clemenze sue, acciocchè rimanga alla mia anima dopo di*

(Gioele II, 14) *me benedizione. E così sia la volontà.*

Le illazioni che possono trarsi da questo importantissimo avvertimento di Gerschom Soncino sono molte. Toccheremo delle principali. La prima si riferisce al significato preciso da dare al principio ove egli dice che aveva depresso il pensiero di stampare con caratteri ebraici, greci e latini in tutte e tre quelle lingue nelle quali, durante la sua giovinezza, Iddio gli aveva fatto grazia. L' Ab. De Rossi le interpretò nel senso che Gerschom possedesse le tre lingue predette: « *Constat (Annal. Sec. XV, p. 178) ex epigrafe Iarchiani Commentarii in Pentateucum, quem Gerson noster Arimini curavit sine anno, eum tres linguas calluisse, hebraicam, graecam, latinam* ». Ma in ciò, come in altre cose, fu contraddetto dal cel. sam. Dav. Luzzatto, che nel 1856, aggiungendo una *Appendice* alla Vita di G. Bernardo De Rossi nella *Storia della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII* di Cam. Ugoni scriveva (Tom. 3, p. 192): « Il De Rossi, non conoscendo edizioni latine e greche di Gerson Soncino, torse il senso di questa epigrafe e le fece dire che egli era buon conoscitore di quelle tre lingue; cosa onninamente fuor di luogo nell' epigrafe di una edizione puramente ebraica. Ma il senso delle testè riferite pa-

role non è già ch' egli conoscesse quelle lingue, ma che in quelle avesse da giovine stampato libri ». Il Sig. Sacchi (*op. cit.* p. 25) poi, traducendo quel periodo meno fedelmente che non fece il Luzzatto « . . . . e in quelle tre lingue nelle quali di mia gioventù il Signore benignamente mi concedette la grazia di stampare », esclude per sino la possibilità dell' opinione del De Rossi. Noi però, non ammettendo che tale opinione, fosse tenuta dal De Rossi perchè ignorasse che il Soncino aveva stampato in greco e in latino, la quale supposizione è inverosimile, e che in una stampa di libro puramente ebraico, al tipografo non convenisse esprimersi in questa guisa, cioè di avere dimesso il pensiero di stampare, come fece da prima in ebraico, greco e latino, affermiamo che, non pure il senso, ma il valore delle parole adoperate da Gherschom è chiarissimo, in quanto che le espressioni אשר בהם חסר *Nelle quali tre, ne' giorni della mia giovinezza, mi fece grazia il Signore in essi (o libri o stampati) benignamente,* debbonsi riferire alla stampa e non alle lingue, perchè in tale ipotesi il Soncino avrebbe stampato בהן e non בהם, in quantochè egli precedentemente alla parola אשר aveva stampato לשונותם che è femminile. Niun dubbio adunque che, tanto il valore delle parole, quanto l' insieme del con-

testo, collimino per stabilire che Gherschom, non disse nè volle dir altro se non che aveva stampato libri ebraici, greci e latini.

La seconda riflessione cade sulle frasi di biasimo, con cui si parla di tutte le edizioni antecedenti del Commentario Iarchiano, ove si sappia che la stessa tipografia soncinate lo aveva già stampato nel 1487, come può vedersi in questi Annali sotto quell'anno. Il fatto è che qui Gherschom, cui non poteva essere ignota detta edizione, nella quale, nella sua giovinezza, probabilmente egli stesso aveva avuto mano, non ne parla, e a tutte preferisce la bolognese del 1482 di cui la biblioteca dell'Università di Torino serba un bellissimo esemplare su pergamena donatole dal Sig. Ab. Di Caluso. Qui però il Soncino, con le parole *gli ultimi stampatori*, ebbe segnatamente di mira la bombergiana del 1522, e dovette parergli *abbominevole*, non potendo altrimenti applicarsi cotesta forte espressione tolta dal Deuteronomio XIII, 15.

Di Giuseppe Strasburgo, cui qui Gherschom dà il titolo di *divino*, e dei Rabbini francesi che gli furono maestri, essendo questi argomenti di più estesa attinenza, parlasi nella Introduzione. E ivi si avrà ragione altresì degli *artefici tipografi non appartenenti ai figli d'Israello*, che erano cagione de' molti errori che correivano nelle stampe.

L'edizione or qui descritta dal Commentario Iarchiano al Pentateuco è molto rara, ed io mi son valso dell' esemplare, già del Sig. Sacchi, vendutomi dal Sig. Vergani di Milano.

Rimini, 1525-26.

**125.** VIDAL Benveniste o Benvenisti, מליצת עפר ודינה, *Melitzat Hefer ve-Dina*, Parabola di Efer e Dina. (Rimini, Gherschom Soncino) s. a. ma circa il 1525. In 4.<sup>o</sup>

Di carte dieci. La stampa é di carattere rabbinico.

Non essendomi riescito di vedere alcun esemplare intiero di cotesto rarissimo opuscolo, ne scrivo sopra le più autorevoli relazioni. Il titolo di esso sta entro quella medesima porta che trovasi nel *Sefer Agur* (De Rossi, *Annal. Edit. Sec. XVI*, p. 49, n. 45), del quale ornato si è discorso nella introduzione a questo capitolo; e nella cartella della fascia dell' arco vi sta impressa la parola שונצין. Da esso titolo, che incomincia: מליצה למשכיל חכם ונבון ונעים . . . מעשה דינה ותולדות עפר (Zedner, *Cat. of the hebr. books ecc.* p. 770), ritraesi, secondo il Sig. Steinschneider, che quel « libellus desiderio puerorum festo Purim se se delectantium excusus dicitur ».

L'operetta termina al *recto* della nona carta (Sacchi, *I tipogr. ebrei di Soncino*, p. 60 nota 46). Nella decima che è l'ultima trovasi un importantissimo documento, che a malincuore non posso riprodurre, non avendolo mai visto, del di cui contenuto però non posso dubitare, essendo sopra di esso concordi coloro che ebbero agio di consultarlo. Se ne sono valse i signori, Steinschneider (*Cat. Bodl.* col. 2707), Sacchi (*op. cit.* pag. 24) e Soave (*op. cit.* pag. 52); ma chi lo ha esaminato più attentamente, togliendone i brani più rilevanti e decisivi è stato il Sig. Rafael Natan ראבינאוויטץ, che noi leggeremmo Rabbínovitz, ma che è Rabbínovicz, nel suo מאמר על הרפסת התלמוד *Discorso sopra l'edizione del Talmud ecc.* (München, 1877. In 8.º). Dalla p. 27 di detto *Discorso* rilevasi che Gherschom Soncino in quella ultima carta del *Sefer Melitzà* o *Misclè Hefer ve-Dina*, che è lo stesso (la qual decima carta non è un foglio a parte o staccato, ma è inerente alle altre, e fa parte integrante del libro, così che è indispensabile a compiere il terno o duerno che sia) racconta il seguente aneddoto. « Nel mese di Gennaio dell'anno 285 (1)

(1) Avendo il Soncino stampato יינארו לשנת פ"ה *Iinaru leschenat parà*, che può leggersi anche *Fra*, il Sig. Sacchi osserva la singolarità di aver posto in un libro tutto ebraico

venne dal campo di Roma a Venezia un apostata marrano (1), dicendo tutto il giorno cose che non si convenivano verso Iddio e la sua legge, e contro i figli del popol suo. Empiamente discorreva coi nostri giovani e coi nostri vecchi, saltando come bue

il nome di un mese nostro, aggiungendo che se n'è veduto esempio anche nel *Musar haschél* di Fano (Vedi il nostro Vol. 3, p. 57-59). Se ne potrebbero addurre alcuni altri, ma è superfluo. Il Sig. Soave poi tien conto del modo con cui sono disposte le lettere dell'anno פ"ר"ה,  $80 + 200 + 5 = 285$ , e intravedendoci un allusione coperta del Soncino, conchiude che quel tale venuto da Roma di cui viensi a parlare, era un frate. Non nego che la disposizione più naturale sarebbe stata רפ"ה,  $200 + 80 + 5 = 285$ . Però anche פ"ר"ה può essere spontaneo, e messo senza malizia, in quanto che פרה forma una parola che ognuno intende, e significa *vacca*, mentre רפה non s'intenderebbe. Abbiamo veduto più volte che al Soncino, come a tanti altri tipografi, piace di usare vocaboli che, oltre il valore numerale, abbiano un senso chiaro, o quasi.

(1) *Marrano* chiamavasi ogni mancatore di fede, fosse di religione, di promessa o d'altro; onde l'Ariosto (e badisi che i grandi poeti sono altresì grandi filologi) fa dire a Ferrau dall'Argalia (*Furioso*, Canto I, st. 25).

Ah mancator di fè, marrano!

l'Ariosto, che nel Canto XXI ha quella stupenda Stanza:

La fede unqua non debbe esser corrotta,  
O data a un solo, o data insieme a mille ecc.

che cozza (1). Recò grave angustia ad Israello coi suoi sogni e con le sue parole. Avenne che, essendo io un giorno nella casa d'inverno di Messer Daniele (2) in Venezia, gli parlai di affari di commercio, in compagnia di Cornelio Israel (3) e di Camillo greco e di un servo di Fiandra. E con noi eravi un Hartilai (4) il quale a tutta gola parlava villanamente contro di me, provocandomi a scrivere con lui dei versi (*canti*).... Andai in una bottega nel nome di Dio (5), e scrissi in fretta queste poche

(1) Il Soncino, ricordando il *Campo di Roma*, e l'imperversare di *bue che cozza*, assomiglia a dirittura cotesto apostata marrano (badisi che è un israelita offeso che parla) a un bue, che uscito dallo steccato e dagli stalli del *campo*, scorazza furioso dovunque. È un brutto complimento che gli fa; ma sembra che con le sue provocazioni se lo fosse meritato.

(2) *Messer Daniele* è Daniele Bomberg, l'emulo del nostro Gherschom.

(3) Cornelio Israel è certamente il notissimo Cornelio Adelkind. Che si chiamasse Israele provasi da questo luogo, e più da un suo carne posto in fine del פתח רברי di Venezia, del 1546. In 8.º, cui rimanda anche il Sig. Soave, *lib. cit.*, p. 37.

(4) ערטילאי, *hartilái*, voce caldea, alla lettera vale *nudo*, e corrisponde all'ebraico עירם, ma dai Talmudisti e dai Rabbini adoperasi sovente con significato spregevole, come qui fa il Soncino.

(5) בשם אהר *Beschém écat* parmi che non possa intendersi se non nel *nome uno*, cioè nel *Nome di Dio*, invocato



cose . . . . L' uomo propose di scrivere cantici, e io fui sbalordito dagli (*artefici di*) simulacri (1). All' uomo non gli basta l' occhio a vedere come per similitudini mi voglia far salire nel confine di Roma caduta sino all' abisso . . . . Come mai alzi la voce in tutto e per tutto che non hai nulla, mancando di tutto. E come mai fu a te (*dato*) d' ingrandirti sopra di me, chè nel vederti è fetente la tua

in suo aiuto, e non trovo improbabile l' uso di questa frase una volta quasi comune entrando in un luogo. Il Sig. Soave traduce, *nel negozio di un droghiere*; ma *droga* si scrive סם *sam* e non שם, come leggesi chiaramente presso il Rabinovicz. Arroge che se questo fosse stato il concetto di Gerschom non avrebbe egli scritto ואלך אל הנות בשם אחת e *andai a una bottega in droga una*, imperocchè, in tale ipotesi, oltre il contorcimento della sintassi, la preposizione ב, premessa a שם, non ci avrebbe avuto che fare. Tale interpretazione adunque è contraddetta altresì dalla grammatica, e però è più naturale intendere che il Soncino entrasse in quella bottega *nel nome di Dio*, quasi protesta di monoteismo contra i צירים *simulacri* che vengon dopo.

(1) Alla lettera, e *fui sbalordito dai simulacri*; ma, se non m'inganno intravedesi che qui Gerschom si volle riferire al *passuch* d' Isaia (C. XLV. 16) הרשי צירים *artefici di simulacri*, e, alludendo alla idolatria, volle significare che egli fu fatto attonito, o sbalordito da un artefice di simulacri, cioè da un idolatra, che tale doveva parere quel Marrano agli occhi del Soncino.

penna con cui vomitasti (1). E poco mancò che non facessi la croce, stimandoti saggio: e tu sei un imbecille. È poco mancò che facessi la croce, considerando la tua superbia e la tua stoltezza fra la turba degli stranieri (2) ».

Dal contesto si comprende, così arguisce il Sig. Rabbinovicz, che quel Marrano era rimasto offeso ed irritato, e tanto maggiormente poi quando Gherschom stampò l'avvenimento in fine della *Melitzà*, accorgendosi come, in tal guisa, potesse da per tutto venire beffeggiato e deriso. Sembra altresì che il Soncino, ripensandoci, ne rimanesse turbato, sapendo che quel Marrano era in istima a Roma, e che certamente era stato da lui denunciato alle autorità di avere impressi Trattati talmudici in-

(1) Sono espressioni enfatiche anche troppo. Non saprei quale altra interpretazione possa darsi alle parole בהראותך קולמוסך אשר הקיאות: *Nel vederti pute la tua penna di quel che vomitasti.*

(2) È malagevole cogliere il senso preciso di cotesti versi o emistichii. Il primo inciso s'intende, e cioè: *considerandoti o stimandoti saggio poco mancò che non facessi la croce*, cioè che non mi rendessi cristiano; ma il secondo è oscuro, se pure l'ho spiegato a dovere, e cioè: *ma vedendo che sei uno sciocco, poco mancò che facessi la croce*, cioè quel segno che si fa ordinariamente per tener lontane disgrazie, o cose di cattivo augurio.

nanzi di averne ottenuto il permesso dal Papa (1), e altresì di avere in quel carne dispregiato la Croce (2); la qual cosa a que' tempi bastava per prendere Gherschom e il suo socio Mosè, e sostenerli in carcere. E certamente sarebbero stati condannati anco alla morte. Ma essi spesero argento in donativi, e con questo mezzo ebbero campo di fuggire in Turchia ignudi e privi di ogni cosa.

Mi affretto a dichiarare di non poter convenire nelle illazioni che il Sig. Rabbinoicz trae dall'avvertimento soncinate aggiunto alla Melitzà. Legandolo egli con ciò che Mosè Soncino scrive nel titolo del secondo volume del *Ialkut hal hatorà*, da lui impresso a Salonichio nel 1526 (della quale edizione non si tarderà gran fatto a discorrere in questi Annali) vuole in esso trovare la causa delle ultime avversità che colpirono i Soncino in Italia, e che li costrinsero ad abbandonarla per riparare in Oriente. Che le parole, in gran parte so-

(1) Papa, o romano Pontefice, che nelle stampe soncinati abbiamo sempre veduto chiamarsi אפפיור, *Apifior*, lo vediamo ora nel linguaggio degli israeliti tedeschi chiamarsi הפאבסט.

(2) Nel carne sopra recato, almeno in quella parte che fu riprodotta dal Sig. Rabbinoicz io non ci trovo alcun disprezzo dell'augusto segno della nostra Redenzione. Simbolo di sofferenza e di perdono sarà sempre salutato come unica speranza. *O crux ave spes unica.*

prariferite, contenute nell' ultima carta di quell' opuscolo, chiamassero l' attenzione della potestà ecclesiastica, già precedentemente scossa e fatta vigile sopra le stampe dei Soncino, anco non sapendone nulla di positivo, è assai probabile; ma che costringessero prima Mosè, indi Gherschom a spendere grosse somme per liberarsi da molestie più o meno gravi, sino a costringerli ad emigrare, non è conforme al vero. Infatti l' autore di quel discorso fu Girolamo, ed egli deve averlo fatto ed impresso dopo il Gennaio del 1525, epoca dell' avvenimento cui si riferisce. La stampa quindi della *Melitzà* è di quell' anno, o al più tardi del 1526. Se il potere ecclesiastico si fosse risentito per quel libretto, al segno di voler procedere contro di esso, e contro chi lo impresse, avrebbe cercato di Gherschom, e non di Mosè Soncino, che non c' entrava, o che entrandoci, non ci avrebbe avuto se non che una parte accessoria. Invece Gherschom, il vero autore di quella edizione, rimane a Rimini liberissimo, non pure in tutti quei due anni, ma altresì nel 1527, indi va a Cesena, o almeno vi fa stampare in detto anno. Queste date, posteriori almeno di due anni all' allontanamento di Mosè dall' Italia, e ai lamenti che egli mena nel titolo del primo volume del *Ial-kut Simoni*, ci obbligano a non accogliere tutte le inferenze del Sig. Rabbinovicz, e a cercare altrove

la cagione vera della partenza di questa illustre famiglia, per recarsi nel Levante in cerca di miglior fortuna, al che ci siamo adoperati nella Introduzione, e ci adopreremo nella continuazione di questi Annali.

1526.

**126.** LANDO Iakob, ספר אגור *Sefer Agur*, Libro raccolto, o Raccolta. Rimini, Gherchom Soncino, 1526. In 4.<sup>o</sup>

Di carte cento e due, con segnature in carattere ebraico da כו-א tutte di duerno, eccetto l'ultima che è di terno. La stampa è di carattere rabbinico, a due colonne per faccia, ciascuna delle quali ha quarantatre righe.

Entro l'ornato silografico a forma di porta, di cui si è discorso nella introduzione a questo capitolo, sta il frontispizio del libro, che incomincia con le parole ספר אגור in carattere fuso della maggior forma. Prosegue quindi in carattere ebraico piccolo:

אגור וחבר החכם מהרר" יעקב בן מהרר" יהודה לנדר" זל"

*Libro raccolto. Raccolse e compose il grande Rabbino Iakob figlio del Rabbino Giuda Lando*

*di felice memoria.* Succedono altre undici righe che contengono per sommi capi gli argomenti del libro. Indi, in quattro righe:

נרפס שנית ומוגה על ידי צעיר מחוקקים קטן ||  
התלמידים מבני שונצינו בשנה || השלישית לארוננו  
האפפיור קלימינטו השביעי || השי יחיהו וימלא משאלות  
לבו וחפצו אטן

*Fu stampato la seconda volta e corretto per le mani dell' infimo degli stampatori, piccolo dei discepoli fra i figli di Soncino, nell' anno terzo del signor nostro il Papa Clemente VII. Iddio benedetto lo faccia vivere, e adempia le dimande del cuor suo, e i desiderii suoi. Amen.*

La prefazione, che incontrasi alla seconda carta, incomincia con le espressioni דברי אגור בן יקי *Pa-*  
*role di Agur ben Iakè* che sono le prime del Cap. XXX de' Proverbii, e si rivolge אל התלמיד עזריה אברהם בן כמר" דוד עובדיה הרופה זצל" מבית לאון מעיר טריקרקו *al suo discepolo Hazarià Abraham figlio del Rabbino David Hobadià medico, di buona memoria, della casa di Laon della Città di Tricarico.* Espone quindi i tre motivi per cui ha chiamato questo libro *Agur*, cioè raccolta di pratiche rituali.

L' opera termina al *recto* della seconda carta del terno כה con una scritta di quindici righe, nel

di cui fine è detto, che il correttore del libro fu "נתנאל בן מהרר לוי איש ירושלם ולהה", *Natanael figlio del Rabbino Levi, uomo di Gerusalemme di felice memoria.*

Nelle ultime quattro carte segue una חזון o *visione* che lo stesso autore Iakob Lando finge essergli accaduta sul Ticino presso Pavia, e incomincia a descriverla con le parole di Ezechiele: ואני בתוך הגולה על נהר טיזינו *E io ero fra l'emigrazione sul fiume Ticino* (in Ezechiello *Chevar*). Ma anche questa visione non ha per noi alcuna importanza, poichè vi si propongono e spiegano enigmi ecc.

Il rovescio dell'ultima carta è bianco.

Col De Rossi, *Annal. hebr. typogr. Sec. XV*, p. 147, e *Annal. hebr. typogr. Sec. XVI*, p. 29 n. 169, non abbiamo esitato ad assegnare questa edizione all'anno 1526, imperocchè correndo l'anno III del Pontificato di Clemente VII dalli 19 Novembre del 1525 alli 18 Novembre 1526, è assai più probabile che la medesima sia stata eseguita nei dieci mesi e mezzo di detto anno, di quello che nei quaranta giorni del primo. So che è piaciuto altrimenti al Sig. Soave (*op. cit.* p. 36), ma la di lui riforma cronologica è stata già combattuta e respinta, recando le date delle stesse Bolle pontificie, alle pp. 144-146 del nostro volume terzo.

Questa edizione riminese da gran tempo fu

nota ai bibliografi. Il Bartolucci così la reca nella sua *Biblioth. rab.* Tom. III, pag. 850. « Secundo (L' Agur) excusus per heredes Soncinates anno tertio Clementis Papae VII, anno 286, Christi, 1526, loco non notato ». Il De Rossi non ebbe presente questo passo della predetta biblioteca allorchè scrisse (*Annal. hebr. typogr.* Sec. XV, pag. 30). « Male Wolfius Constantinopoli, Plantavitius Soncino, Bartolocius Bononiae eam assignant ». Le parole « loco non notato » mostrano che ivi il Bartolucci non si arbitrò di nulla decidere.

Da ultimo, dicesi seconda l' edizione riminese (che ho descritto sopra l' esemplare della mia libreria, acquistato molti anni sono dagli israeliti di Urbino) rispetto alla prima quattrocentista di Napoli, intorno alla quale veggansi i primi Annali del De Rossi, p. 146.

1526.

**127.** Anonimo (1), אבקה ריכל, *Avcat rochèl*, Polvere del profumiere. Rimini, Gherschom Soncino, 1526. In 4.º

(1) Non ignoro che cotesta operetta, veduta da pochissimi nelle sue prime edizioni, recasi dai bibliografi sotto il nome del Rabbino Machir (De Rossi, *loc. cit.* e p. 51, n. 14).



Di carte diciotto, e non 13 come leggesi negli *Annal. hebr. typografici Sec. XVI*, pag. 30, n. 173 del De Rossi (se pure non c'è errore di stampa, la qual cosa è probabile per lo scambio facilissimo fra i numeri 3 ed 8, di che non sarebbesi avveduto il Sig. Steinschneider, il quale alla col. 1639 del *Cat. Bodleiano*, ripete anche egli il numero 13), con segnature א e כ, la prima di quaderno e la seconda di quinterno. L'edizione è a due colonne di carattere rabbinico.

Nella prima pagina del libro offresi al riguardante l'ornato silografico della porta, di cui si è tenuto discorso nella Introduzione a questo capitolo, e che incontrasi in più altre edizioni soncinati riminesi e costantinopolitane in forma di quarto. Nel cartello, che sta in mezzo della fascia sovrapposta all'arco, leggesi la parola שונצין *Suntzin* (Soncino) e dentro l'arco, in carattere grande, il titolo dell'operetta:

Ma a me piace la schiettezza del Sig. Steinschneider, allorchè confessa (*Catal. Bodl.* col. 1636) essersi ciò fatto per comodo, e non perchè se ne abbia alcuna certezza: « MACHIR (*suppositivus*). Commoditatis causa, et quia auctor nunc nimis vulgaris, opus sub hoc nomine recensemus. Editiones omnes sunt *anonimae*. Codices manuscripti antiqui mihi non innotuerunt, excusis recentiores sunt Codices. Rossius, 119, an. 1588 vel serius? etc. »

ספר  
אבקת רוכל

Indi, con carattere ebraico della minor forma,  
in cinque righe, con la seguente disposizione :

נרפס שנית על ידי המחוקק מבני שונציין  
וראינו בהגהתו מה שלה ראו הקורמים  
אותנו ברפיסתו כיר יי" הטובה  
עלינו ברוך שמו  
לעד

Il qual titolo in volgare, letteralmente, significa: *Libro* « Polvere del profumiere ». *Fu stampato la seconda volta per mano del tipografo dei figli di Soncino. E vedemmo nella correzione sua, ciò che non videro i predecessori nostri nello stamparlo, secondo il favore che il Signore pose sopra di noi. Benedetto il nome suo.* Dopo breve intervallo, incontransi sotto lo stesso titolo, impresse col medesimo carattere della minor forma, le seguenti espressioni :

ותהי השלמתו בעיר ארימינו שנת עורי"  
עורי לבשי עורך בשנת השלישית  
לקלימנטי פיפור  
ירח"

Cioè a dire: *E fu il termine suo nella città di Arimino l'anno dugento ottantasei (1) nell'anno terzo di Clemente Papa. Sia esaltata la sua maestà.*

Nel rovescio della prima carta s'incontrano, espresse con carattere ebraico, le parole: ספר אבקר, רוכל, cioè: *Libro Polvere del Droghiere*, alle quali segue, in carattere rabbinico, o rasci, una specie di sommario delle materie contenute nel libro, con questo principio:

(1) La disposizione naturale e propria delle lettere occorrenti ad esprimere l'anno 286, pari al nostro 1526, sarebbe stata רעיו (200 + 70 + 10 + 6 = 286); ma Gherschom volle, anco in questo incontro, ricorrere ad un passo biblico, e tolse, con poca varietà, le espressioni עורי עורי לבשי עיוך dal principio del versetto 9 del capitolo 51 d'Isaia, che è questo: עורי עורי לבשי עו זרוע. Il qual versetto è recato fedelmente anche nella Vulgata; *Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini: consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus saeculorum. Nunquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?* Chi, avendo seguito il corso delle traversie sofferte da Girolamo Soncino, si è renduto conto delle disposizioni dell'animo di lui, segnatamente nell'ultimo periodo del suo soggiorno in Italia, non crederà fortuite queste e simiglianti allegazioni. E io volentieri gli consento, parendomi certo che il cuore di quel venerando vecchio sanguinasse, vedendosi troncato un nobile disegno, al compimento del quale prevedeva che non gli sarebbe più bastata la vita.

כִּי הַחֲבוּר נִלְלִים חֲרוּשִׁים רַבִּים גְּדוּלִים וְנוֹרָאִים וְלִכֵּן  
קִרְאתִי אוֹתוֹ אֲבַקֵּת רוּכַל

*In questo compendio sono compresi molti pensieri nuovi, grandi e venerabili; e perciò lo chiamai: Polvere del profumiere (1).*

L'operetta, ancorchè compongasì di sole 18 carte, è divisa in tre libri, ספרים, o trattati, nel primo de' quali parlasi dei prodigi, delle guerre, dei disastri, chiamati dai Rabbini משיח חבלי *Dolori del Messia*. Questo primo trattato è suddiviso in due Capitoli, esponendosi nel primo le dieci guerre del Re Messia, e nel secondo i commenti dei Saggi, o Rabbini per fissare il קץ o termine della venuta di lui. Parlasi nel secondo libro o trattato del premio, delle pene, e dei grandi misteri che riguardano l'anima risorta che sia; e detto secondo trattato è partito in quattro Capi. Trattasi nel primo dell'anima separata dal corpo, e dove soggiornerà uscendo da esso; nel secondo del giudizio delle anime nel-

(1) O non piuttosto dall' avere avuto presenti le tre ultime parole del sesto versetto del Cap. terzo della Cantica: *Chi è costei che sale dal deserto odorosa di ogni polvere di profumiere* מכל אבקת רוכל? tanto più che fra breve vedremo alla fine di questo stesso libretto un carne, verosimilmente di Gherschom, che ritrae alcuni pensieri di essa Cantica?

l' inferno, e suoi particolari; nel terzo del mondo avvenire, e perchè così si appelli, e della credenza che ogni israelita partecipi della vita futura; e nel quarto della risurrezione de' morti, della quale Iddio benedetto sarà spettatore, rimettendo in vita corpo ed anima, quali erano da prima; e quivi dichiaransi grandi e profondi pensieri intorno ad essa risurrezione. Nel terzo trattato si espongono i riti e i giudizi esposti dai rabbini nel Talmud, per la tradizione ricevuta sul Sinai, come, ad esempio, sulla formazione dell' uomo, per la quale i Rabbini dicono che vi è una consociazione di tre (Iddio, padre e madre), sopra il numero delle membra dell' uomo, e sopra le Ghematarioth della Torà.

Al rovescio della carta 17 incontrasi il שיר o carme, cui ho accennato nella nota precedente, il quale incomincia con carattere rabbinico:

שירי בן חכם ישמח אב ואם חשוקתו כי ישרה בעיניו  
והיא חמרתו

*Cantici del figlio saggio, il quale rallegra padre e madre con l' amor suo, essendo agli occhi loro retto e desiderabile (1).*

(1) Le parole, בן חכם ישמח אב, *il figliuol saggio rallegra* o *consola il padre* incontransi per ben due volte ne' Proverbii, vers. 1, del Cap. X, e v. 20 del Cap. XV.

Dopo di che trovasi, impresso con carattere ebraico, il settimo versetto del Cap. 4 della Cantica:

כלך יפה רעיתי ומום אין בך

*Sei tutta bella ò mia diletta, difetto non è in te.*

Segue in carattere rabbinico il carme in cui contiensì l'elogio del libro (cui si riferiscono i testi biblici qui allegati), e detto carme ha diciotto strofe, col ritornello ad ogni strofa:

אם אשכחה יפך תשכח ימיני

*Se dimenticherò la tua bellezza, sia dimenticata la mia destra.*

È indubitato che esso fu scritto da Gherschom, come dimostrasi dal trovar puntate le cinque lettere גרשום, che compongono il nome di lui nella seconda e nella terza strofa.

Al rovescio della diciottesima ed ultima carta sta la grande impresa tipografica soncinate, col solito motto tolto dai Proverbii v. 10 del Cap. 18.

Edizione di somma rarità, della quale conosco un esemplare solo.

Se fosse vera l'edizione soncinate di questa operetta, recata dal Wolf nella sua *Biblioth. hebraica*, T. I, p. 761, s'intenderebbe come Gher-

schom chiamasse seconda la nostra ariminese; ma poichè il Wolf, in quello stesso luogo aggiunge, che la stampa del 1506 fu eseguita a Rimini, scorgesi da ciò aver egli pigliato equivoco circa all' anno, imperocchè del 1506 non ci possono essere edizioni soncinati riminesi. Conviene adunque cercare altrove la spiegazione del נרפם שנית, *impresso per la seconda volta*, che abbiamo letto nel titolo. Chi pensa di averla rinvenuta nel libretto di quattordici carte impresso a Costantinopoli nel 1515 col titolo גדלים מחכמי האמת *I grandi misteri dei dottori della verità*, s' inganna (V. Steinschneider, *Cat. Bodl.* col. 1641 nel fine); ondechè gioverà aspettare che il tempo ci scopra la vera *edizione principe* (verosimilmente soncinate) dell' *Avcat rokel*, la quale, forse può essere stata sciupata o distrutta a cagione del carne parabolico di Gherschom, giudicato da taluno alquanto libero, non badando che il significato di quelle espressioni è mistico, come mistico è il senso della Cantica, cui talvolta si riferisce (1).

(1) Che il carne di Gherschom abbia l'apparenza di libertà, e sto per dire di licenza, è indubitato; imperocchè in esso, per maggiormente encomiare il libro, descrive una donna di compiuta bellezza, e ne esalta l'aspetto, il capo, le chiome, gli occhi, la fronte, le ciglia, il naso, il collo, la voce ecc. in modo enfatico orientale, e facendo, per così dire un commento

Il Sig. Steinschneider designa cotesto libretto (*Cat. Bodleiano*, col. 1639) quale *Collectio opusculorum praecipue escatalogica*. Con permesso di quel dott' uomo, noi avremmo scritto *eschatologica*, la qual voce non può avere altra origine che da ἔσχατος, *estremo*, o *finale*, per convenire agli argomenti che trattansi in detto libricino.

Dalle pp. 144-146 del Vol. III abbiamo discorso di una riforma cronologica proposta dal Sig. Soave per interpretare gli anni dei pontificati romani, la quale porterebbe grave scompiglio nelle date di tempo di alcune edizioni soncinati, come si è veduto anche illustrando la stampa recata sotto il numero precedente. Abbiamo allora confutato detta riforma, valendoci della autorità irrecusabile e decisiva delle stesse Bolle pontificie. Giunti all' *Arca di roket* riminese il Sig. Soave ritorna alla carica, e scrive (*op. cit.* p. 36): « Anche a quest' edizione ho assegnato l' anno 1525, invece del 1526 che trovo negli altri scrittori, per lo stesso motivo della precedente », cioè dell' *Agur*. E il motivo è che essendo stato Clemente VII *proclamato pontefice nel 19 Novembre del 1523, ne*

al Cantico de' Cantici. Ma il senso mistico, anche per gli Ebrei, di quel poemetto, non sempre può addursi in difesa di chi presumesse d' imitarlo.



viene di conseguenza che l'anno III del suo Pontificato cadde nel 1525. Ora invece, appunto con la stampa dell'*Avcad rokel*, recata in suo appoggio dal Sig. Soave, dimostrasi che il Soncino, nel computare gli anni del pontificato romano, seguiva la cronologia proposta e accettata comunemente, facendo corrispondere l'anno terzo del pontificato di Clemente VII al milleottocentoventisei. Ripetiamo quindi le parole del titolo esprimenti le date di luogo e di tempo della nostra edizione, la quale fu finita a Rimini l'anno dugentottantasei (1526), nell'anno terzo di Clemente Papa. Non m'accorsi precedentemente che lo stesso Sig. Soave apprestava di per se medesimo l'argomento irrecusabile per combattere vittoriosamente la sua opinione.

1526, 20 di Aprile.

**128.** UGO DA S. VITTORE, Cardinale, Specchio della Santa Madre Chiesa. Rimini, Girolamo Soncino, 1526, Adi 20 di Aprile. In 8.º

Non avendo veduto esemplare alcuno di questa edizione, la reco con le parole di Don Zaccaria, che leggonsi alla pag. 15 dell'*Appendice alla Serie di Opere ebraiche ecc.* Fermo, 1870, lasciando

che egli risponda della descrizione che ne fece sopra la copia posseduta dal Conte Amiani.

« Opera utilissima a qualunque fidele Cristiano, Intitulata Specchio della Sancta Matre ecclesia. Con la sua Tabula delli Capitoli ».

« Questo frontespizio in carattere tedesco di tre diverse dimensioni, cioè maiuscolo, medio e piccolo, variamente impresso in nero ed in rosso, è attorniato in un quadro di arabeschi incisi in legno a fondo nero, ed è sopraposto ad una figura in arredo episcopale di assai rozza incisione. Nella faccia *verso* del frontespizio havvi altra incisione più finita, rappresentante Cristo in croce con la Vergine, e l' Apostolo S. Giovanni. Nella seconda carta *recto* si ripete al principio il titolo dell' operetta, che dicesi composta « dallo Reuerendissimo Ugone Cardinale de Sancto Vittore », accennato forse dalla descritta figura in mitra e piviale. In fine di questo libretto, stampato in 8.<sup>o</sup> o 4.<sup>o</sup> *piccolo (o nell' uno o nell' altro, imperocchè le due forme non si possono confondere)*, a due colonne, che non è numerato; ma registrato dall' *A* alla *E*, tutti quaderni, si riferisce:

Stampato in Arimino per Hieronymo Soncino nel anno de la incarnatione M . D . XXVI. A di Aprile ».

» Edizione rarissima sconosciuta al preclaris-

simo Sig. Dottor Commend. Luigi Tonini, e da aggiungersi alle Memorie sue sulle officine tipografiche riminesi. Per quante opere bibliografiche e cataloghi abbia ricorso, non mi è venuto fatto di trovarla ».

Rimini, 1526, 15 di Maggio.

**129. Forma instrumentorum noviter reperta, et Taxa notariorum. Arimini per Ieronimum Soncinum, 1526, Die 15 Maij. In 8.º**

Di carte sessantaquattro con segnature *A-H* di quaderno. La stampa è tutta di carattere gotico mezzano, a venticinque righe per ciascuna faccia.

Entro una cornice silografica a putti, sfingi, vasi e fogliami, formata da quattro pezzi intagliati su fondo nero, fra i quali, per un tipografo israelita, è notevole quello inferiore che rappresenta l'entrata di Cristo in Gerusalemme, incontrasi il seguente titolo, impresso, quanto alle prime quattro righe, in carattere gotico maggiore, e quanto alle ultime due in gotico minore:

Forma instrumen  
torum nouiter  
Reperta.  
Item taxa notariorum

Arimini typis Hieronymi Sonci  
ni iterum omni diligentia excusa.

Quand' anco non lo dicesse il titolo, rileverebbesi essere questa una ristampa dalla intestatura che leggesi al cominciare della seconda carta:

In christi nomine amen. Hec est quedam forma cartularij. videlicet cartarum fiendarum et publicandarum per tabelliones: seu notarios facta et attestata: ac etiam ordinata per magistrum Martinum de butiis notarium sub anno corrente millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo. Inditione quintadecima die sexto mensis Martij.

Le *Taxe notariorum* che incominciano: *Nos Ioannes lauredano potestas brixianensis etc.* con la data dell' ultimo di Novembre del 1490, fanno pensare a una edizione di Brescia di poco posteriore, che però non troviamo nelle *Memorie della tipografia bresciana nel Secolo Decimoquinto* del Sig. L. Lechi (Brescia, 1854).

La nostra termina al verso dell' ultima carta con la sottoscrizione tipografica:

Impressum Arimini per Ieronymum  
Soncinum Anno Domini.  
M . D . XXvj . Die.  
XV . Maij.

Dalla rarità in fuori, non conoscendosene altro esemplare oltre quello della mia libreria, non saprei trovare in questa edizione soncinate alcun pregio che la raccomandasse.

1526, 25 di Giugno.

**130.** DATI Augustini senensis, Elegantiolae, EIUSDEM, Libellus de novem verbis contra vulgatam multorum opinionem, EIUSDEM, Flosculorum liber, et VALLAE Laurentii, Libellus de conficiendis epistolis. Arimini, Hieronymus Soncinus, 1526, die 25 Iunii, In 8.º

Di carte 52, con segnature da *A-G* di quaderno, eccetto *G* che è di duerno. La stampa è di carattere rotondo minuto, con 34 righe per pagina.

Nel diritto della prima carta leggesi questo titolo di carattere semigotico, impresso con inchiostro nero e rosso:

Augustini Dathi scribe se || nensis elegantiole  
in pristinum || statum redacte. Contraque vulgatam  
mul || torum opinionem de nouem ver- || bis eius-  
dem libellus. Nec non || flosculorum. addito insu-  
|| per libello Clarissi || mi oratoris || Lauren- ||  
tii Vallensis Neapoli nuperrime inuento.

Vi si vede sottoposta una silografia, che rap-

presenta forse il Dati laureato seduto in atto di scrivere.

Il rovescio di questa prima carta, e tutto il diritto della seconda, che ha la segnatura *A ii*, contengono una epistola latina del Dati a Matteo Tommasi concittadino di lui. Al quale Tommasi sono indirizzati cinque distici di Gaspare Tribaco (*Tribacus*, ma *Tribraco*) modenese, che leggonsi nel rovescio di detta seconda carta. Ad essi fanno seguito altri cinque distici allo stesso Tommasi di Francesco Ottavio Cleofilo, che qui dicesi *ariminensis*, ancorchè sia di Fano, come si è provato, illustrando sotto il 1516 una edizione fanese soncinate di talune opere dell'Ottavi. Compie detta quarta pagina un epigramma in cinque distici *Benedicti Cinguli ad Augustimum Dathum*. Tutti questi componimenti accessori, uniti agli altri principali del Dati, trovansi già raccolti ed impressi a carte 241 delle opere del Dati stesso nella bella e rara edizione senese del 1503. Con la terza carta segnata *A iii* incominciano le Eleganze che qui chiamansi: *Isagocicus libellus pro conficiendis epistolis*. Terminano al rovescio della carta segnata *D ii*.

Con la *D iii* incomincia l'opuscolo *De novem verbis contra vulgatam multorum opinionem*, e compiesi a mezzo della carta *E ii, recto*. Gli suc-

cede subito il *Liber flosculorum*, che è di sole otto carte, terminando alla metà del *recto* della *F ii*.

Il trattatello di Lorenzo Valla *De conficiendis epistolis* viene ultimo: movendo dal rovescio delle carte *F ii*, va, con quattro righe, sino alla terza carta del duerno *G*, che è la cinquantunesima del volumetto. Segue indi la parola FINIS, e la sottoscrizione tipografica:

Impressum Arimini per Hieronymum Soncinum. Anno Domini. M . D . XXVI.

Die. XXV. Iunii.

L'ultima carta è bianca.

Debbo alla cortesia del Sig. Commendatore Carlo Lozzi l'aver potuto descrivere questa rara edizione soncinate, avendomi inviato a Lugo l'esemplare che di essa possiede, il quale appartenne già all'Avv. Senesi di Perugia. Se questa sia ristampa dell'altra edizione soncinate recata sotto l'anno 1507, sulla fede del Catalogo di Carlo Baudel libraio perugino, n. 5, 1792, non saprei dire, non essendomi riuscito di vederne alcun esemplare.

Anche l'Abate Zaccaria la nota nell'*Appendice ecc.* pp. 16 e 17, e dice che va aggiunta alle Memorie sulle Officine tipografiche riminesi del Signor Tonini.

1526, 25 Luglio.

**131.** BERNARDO Divizii o Dovizii da Bibbiena, la Calandra (Commedia). Rimini, per Girolamo Soncino, 1526, a di 25 di Luglio. In 12.<sup>o</sup>

Di carte cinquantasei, con segnature *A-K*, di terno, eccetto l'ultima che è di due sole carte; e con numerazione romana da II sino a LVI. L'edizione è in carattere rotondo.

Col seguente titolo in sei righe di carattere alternativamente rosso e nero incomincia il libretto nella faccia diritta della prima carta:

C O M E D I A  
DI BERNARDO  
DIVITIO  
DA BIBBIENA  
INTITOLATA  
CALANDRA

Al rovescio trovansi i nomi degli interlocutori. Alla carta num. II e segnata *A ii* sta il *Prologo*. Con la carta III, segnata *A iii*, incomincia l'ARGVMENTO, e la Commedia al rovescio della carta IV, per finire a piedi dell'ultima carta numerata LVI, con la parola Valete, cui fa seguito questa sottoscrizione tipografica:



Stampata in Arimino per Hieronymo  
Soncino . A di . XXV . Luio . M . D . XXVI.

Delle moltissime edizioni antiche che si conoscono di cotesta celebre commedia, la nostra soncinate ha il pregio della rarità, anche sopra la prima sanese. È fra i miei libri.

1526, 11 di Dicembre.

**132.** ARIOSTO Lodovico, Li Suppositi (Commedia)  
Rimini, Girolamo Soncino, 1526, adi 11 di  
Dicembre. In 12.<sup>o</sup>

Di carte quarantotto, con segnature *A-H* di terni, essendo il libretto impresso sopra mezzi fogli. Ciascuna carta è numerata con cifre romane sino alla XLVII, imperocchè l'ultima è bianca. La stampa è in carattere rotondo.

Nel *recto* della prima carta, poco più in su del mezzo:

COMEDIA DI  
LODOVICO  
ARIOSTO  
INTITOLATA  
LI  
SOPPOSITI

Incontrasi al rovescio il Prologo, che occupa due pagine, e con la quarta incomincia la Commedia, la quale va con tre righe di stampato, e più la parola *Valete*, sino al verso della carta quarantasette. Segue la sottoscrizione che chiude il volumetto:

Stampata in Arimino per Hieronymo Soncino. Nel anno del Signor. M . D . XXVI. Adi.  
XI de Decembrio.

L'ultima carta è bianca (1).

Ancorchè rarissima, ne posseggo un bell' esemplare.

(1) Poichè me se ne offre il destro, voglio dir cosa che non può riuscir nuova agli studiosi de' componimenti del nostro antico teatro, ma che merita considerazione, (tanto più che non se n' è tenuto conto nelle *Opere minori* di Lodovico Ariosto *ordinate e annotate per cura di* Fil. Luigi Polidori, Firenze, Le Monnier, 1857), ed è, che le prime edizioni dei Suppositi fatte vivente l' autore, finiscono in un modo, e le posteriori (non tutte però) in un altro, e tallora fra di esse disforme. La prima edizione che ha per titolo: COMedia Nuoua || Composta Per Lo- || douico Ariosto || Nobile Fer- || rarese, in 8.º (senza alcuna nota tipografica) di quarantasei carte con signature da *A-L* di duerno, salvo *L* che è

1526, 16 di Dicembre.

**133.** CAPELLI Guarini, sarsinatis, Macharonea in  
Cabrinum gagamagogae regem. Arimini, per

di terno, il qual titolo sta entro una cornicetta silografica, che ho veduto alla Vaticana sopra un volumetto ebraico sconosciuto impresso dal Mazzocchi, termina correntemente, come se fosse prosa continuata (e così è impressa tutta la Commedia) « Nebbia. Padrone ho portati li ferri. Erastrato. Portali uia. Nebbia. Che uoi chio ne faccia? Padrone. Chiauateli in c. . . . : chi non ci ha a fare si parta perche a queste noze (*così*) non uogliamo essere tanti. Valetè et Plaudite ».

Nella stampa di *Vinegia* (Reco le edizioni della mia libreria, le sole che ora posso consultare) per *Nicolo di Aristotile detto Zoppino. A di VIII. de Luglio, MDXXV.* In 8.° « *Nebbia. Padron ho portato li ferri. || Damone. Portali uia || Nebbia. Che uoi che ne faccia. || Pasiphilo. Va mettelì oue si soffian le noci a riuederçi brigata, e fate segno de allegrezza* ».

Il Soncino nella stampa qui descritta, mettendo in bocca di Pasifilo il fine, lascia le due prime parole conformi alla prima edizione, e piglia dalla zoppiniana le altre. Nelle seguenti edizioni si copiò or di là or di quà, ma non si stette mai alla prima stampa, tanto che venne chi mutò di posta: *Gittali nel pozzo. A rivederci brigata ecc.*

Questo sia detto in prova del rispetto che dal più degli editori antichi e moderni si è avuto e si ha pe' nostri classici, quasi tutti storpiati o sotto un pretesto o sotto un altro. Purchè non s'adduca l' offesa al buon costume, imperocchè arrivati

Hieronymum Soncinum, 1526, die 16 Decembris.

Di carte ventotto con segnature da *A-G* di duerni, essendo il libretto impresso sopra mezzi fogli. Il carattere dell'edizione è rotondo, eccetto quello del frontispizio che è gotico. Sta esso rinchiuso entro una cornice silografica di quattro pezzi a vasi e fogliami, intagliati a contorno sopra fondo bianco ed è disposto come segue.

Sulla prima pagina in carattere gotico maggiore:

Guarini capelli Sar  
sinatis macharonea

Indi in carattere gotico minore:

in Cabrinum gagamagogae re-  
gem composita multum  
delectabilis  
ad legen-  
dum.

al finale de' *Suppositi* in versi, non trovando altra lezione, tutti stamparono « *Nevola*. Ho portato, padrone, i ferri. *Damónio*. Portali || *Via*. *Nevola*. Che n' ho a far? *Pasifilo*. Che quanto è lungo il manico, || Tu te li chiavi, ben m' intendi, *Nevola* ». Ma fra gli sdruccioli non si poteva innestare nè il *soffiar le noci*, nè il *gittarli nel pozzo*.

Nella faccia seguente, in carattere rotondo:

Guarinus Capellus Sarsinas Mariotto  
suo compagno grandissimo.  
S. P. D.

Questa dedicatoria in venticinque righe di stampato, non ha nulla che meriti di essere riprodotto. Al sommo della seconda carta segnata *A ii*, leggesi:

LIBER PRIMVS.

GVARINI CAPELLI SARSINATIS IN  
PRIMVM MACHARONICES LI-  
BRVM ARGVMENTVM.

Il quale argomento, ancorchè di quattro esametri, è disposto nella stampa in modo come se fossero due distici.

Incomincia quindi il poemetto eroico-comico, scritto in esametri arcimaccheronici di stile e di favella, e, diviso in sei libri, procede sino al rovescio della carta penultima, dove ha termine con quattro righe di stampato.

Seguono immediatamente tre distici dell'autore *in detractorem*, i quali provano che egli, volendo, sapeva scrivere anche in buon latino.

Ad essi ne succedono cinque altri: Ioannis An-

tonii Muratorii Ceruiensis ad lectorem. E dopo chiudesi il volumetto con questa sottoscrizione :

Impressum Arimini per Hieronymum Son-  
cinum anno Domini. M . D . XXVI.  
Die xvi. Decembris,

L'ultima carta è bianca.

Nella *Macaronéana* del Delepierre (Paris, 1852), che è il libro cui tutti rimandano, allorchè, si tratta di scritti maccheronici, parlasi in due luoghi dell' autor nostro, il primo è alla pag. 110, dove è chiamato CAPELLA (mentre abbiamo veduto che è CAPELLVS, cognome frequente nelle nostre Romagne, e anche nel rimanente d'Italia) e alla pag. 141, dove allegasi la nostra edizione. Essa è rara e molto cercata, e questo avviene di ogni cosa stravagante e curiosa. È nella mia raccolta soncinate.

1526, 22 di Dicembre.

**134.** FILIPPO PVBLIO, Mantovano. Formicone (Commedia). Rimini, per Girolamo Soncino, 1526, A di 22 di Dicembre. In 12.º

Di carte ventiquattro, con segnature da A-D di terni, essendo il libretto tirato sopra mezzi fogli. Oltre di

ciò esso ha le carte con numeri romani da II-XXIV.  
L'edizione è in carattere rotondo.

Leggesi nella prima pagina:

COMEDIA DI PV-  
BLIO PHILIPPO  
MANTOVANO  
DETTA  
FORMICONE.

Nella seconda e nella terza sta l' ARGV-  
MENTO, e con la quarta incomincia la Commedia,  
la quale termina al *recto* dell' ultima carta, nume-  
rata XXIV, con dodici righe di stampato. Segue  
la sottoscrizione tipografica:

Stampata in Arimino per Hierony-  
mo Soncino nell'anno del Signo-  
re. M . D . XXVI. A di  
xxii. de Decem-  
brio.

Il rovescio dell' ultima carta è bianco.

Il Sig. Tonini nelle *Memorie e Documenti ecc.*  
spesso qui citati, dice (p. 11) di dovere a me il  
conoscere cotesta edizione. Essa in vero è raris-  
sima, così che non saprei indicare opera bibliogra-

fica o catalogo dove sia notata. Nella Drammaturgia dell' Allacci allegasi il titolo della Commedia, non nominandone l'autore; e il Farsetti, che la possedeva nella edizione del Sessa del 1534, la pone sotto Filippo Publio, che ha tutte le apparenze di un pseudonimo.

Non conoscendosi edizione alcuna anteriore a questa soncinate, essa dovrebbe dirsi prima, ma io non l'affermo, avendo visto che le altre tre commedie impresse da Girolamo sono ristampe di edizioni o romane o sanesi. Fa parte de' miei libri.

1527.

**134.** TEOFILO FOLENGO (sotto il nome di Limerio Pitocco da Mantova). Orlandino. Rimini, per Girolamo Soncino, 1527. In 8.º

Benchè non mi sia mai riescito di poter vedere alcun esemplare di questa edizione, tuttavia essa è certissima, scrivendone lo Zeno con tanta particolarità da non poter dubitare che egli l'abbia avuta alle mani. « L'edizione di Rimini (*Note alla Biblioteca italiana del Fontanini, Ediz. di Ven. T. I, p. 302*) è castrata, poichè vi mancano alcune stanze in fine del Capitolo VII, e quasi tutto il Capitolo VIII, cioè tutto il racconto che fa il poeta



di quel finto *Abate Griffarosto*, dato più alla crapula che al breviario ». In aggiunta poi all' autorevolissima testimonianza dello Zenò, abbiamo il Catal. Pinelli, dove la nostra edizione è notata al Tom. 4, sotto il n. 1992, col prezzo di vendita di scel. 3.

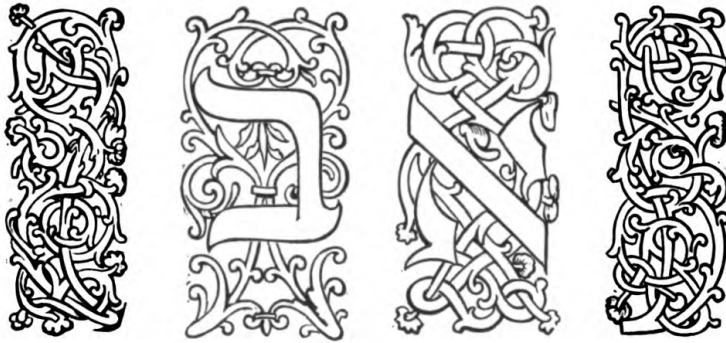
Qui hanno termine le edizioni riminesi note di Girolamo Soncino, la qual cosa è bene da increscere, perchè in esse, dopo il partito preso di abbandonare l' Italia, e di recarsi in Oriente, raccontava molti particolari della sua vita, e dava egli sfogo, o aperto o velato, ai risentimenti che da qualche anno nutriva, contro la rivalità mossagli da Daniele Bomberg tipografo cristiano in Venezia, con la stampa di sontuose edizioni ebraiche, assistite dal P. Felice da Prato, agostiniano, il quale, era tanto più invisò a Gerschom, in quanto aveva apostato dal giudaismo, e valevasi delle acquistate relazioni e influenze per nuocergli. Ma di ciò ampiamente nella Introduzione. Qui, innanzi di chiudere il Capitolo, convienmi tornare sulla voce פרא adoperata da Gerschom per esprimere l'anno 1525 della sua edizione riminese della *Melitzà* ecc. Alla pag. 92 ho recato l' opinione del Sig. Soave, che in quella voce, la quale nella lingua ebraica, all' infuori del numerale, non ha alcun valore, ha voluto trovare una nascosta allusione del nostro

tipografo. Il Sig. Soave non dice quale; ma io, ripensando alla apostasia del P. Felice da Prato, e all'assistenza da lui prestata alle stampe di Daniele Bomberg, sono venuto nella convinzione che Gher-schom, con la disposizione delle tre lettere פרא, abbia voluto alludere ad esso Padre Felice, che, pe' documenti scoperti da non molto, andò a Roma, visitò Leone Decimo, e poco mancò che non cedesse alle istanze di quel grande Pontefice, che l'avrebbe voluto presso di se per potere dirigere una tipografia ebraica, della quale, come del necessario insegnamento di quella lingua, rivolgeva da più anni nella mente il disegno.





TAVOLA VII.



Cinque lettere e due fregi silografici adoperati nelle sue proprie edizioni da Daniele Bomberg contemporaneo e rivale di Gerschom Soncino.

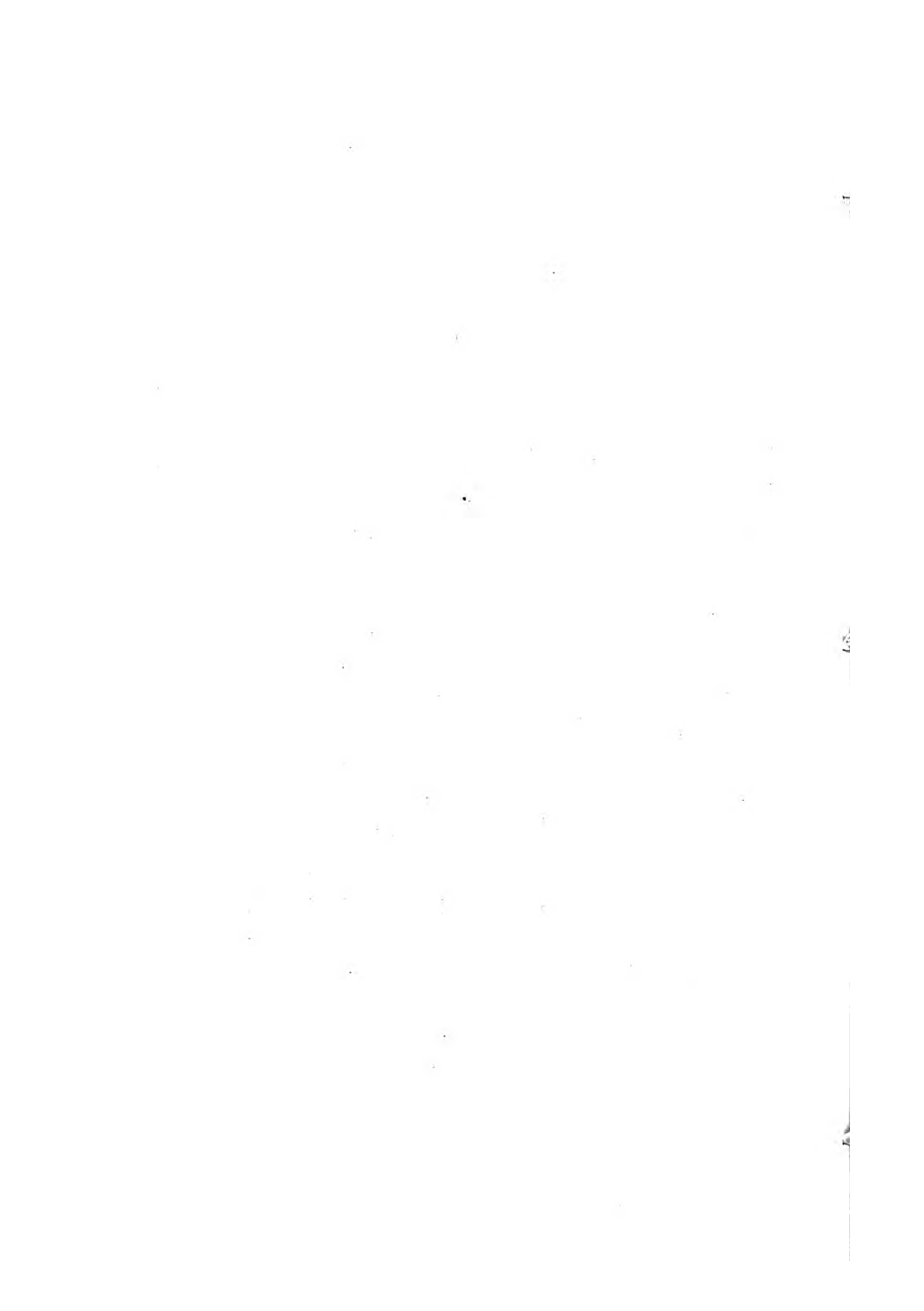
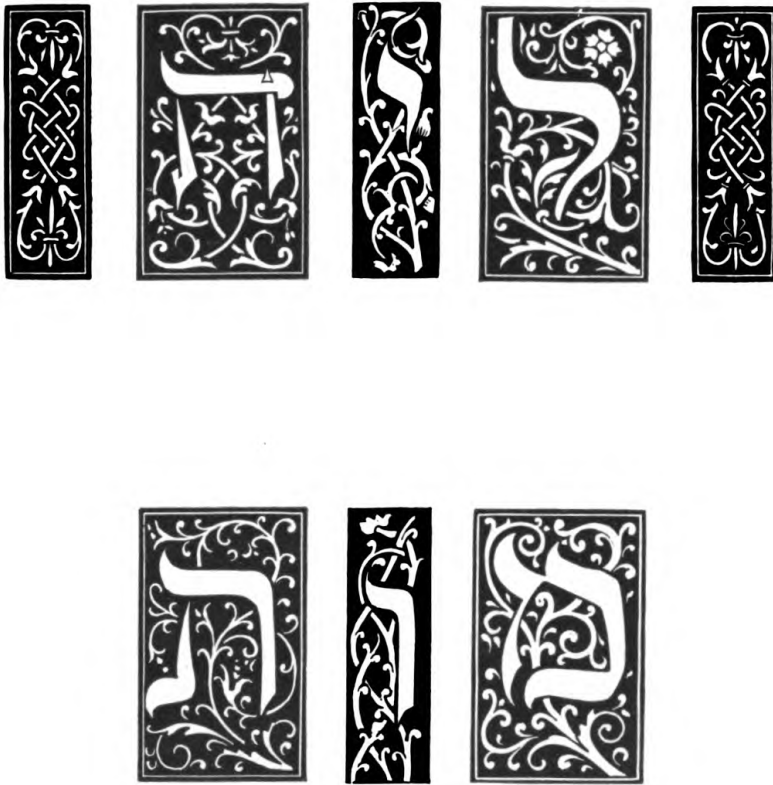
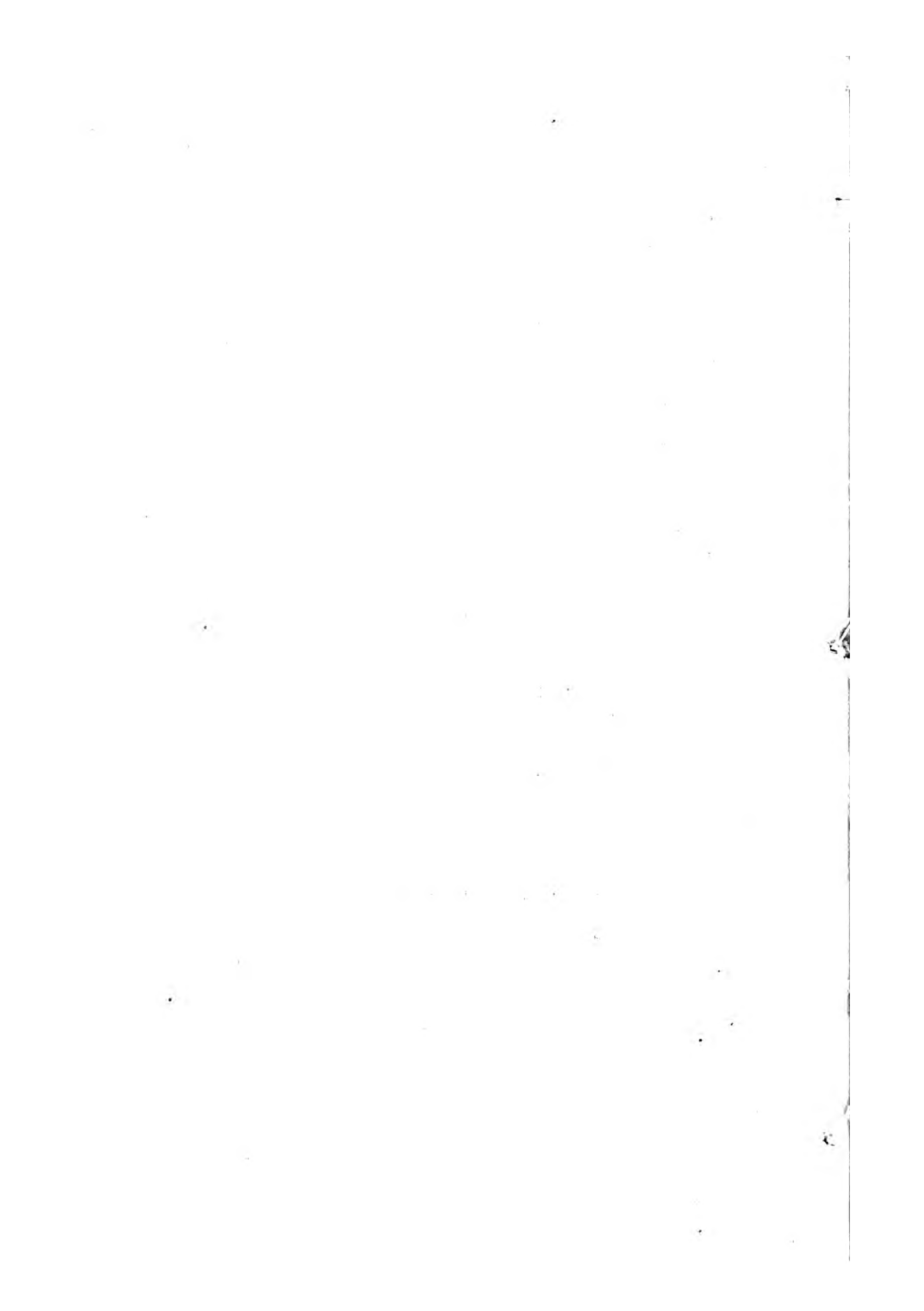


TAVOLA VIII.



Secondo alfabeto silografico (imitante il soncinate della Tav. V.) adoperato contemporaneamente al primo da Daniele Bomberg nelle sue stampe di Venezia.







---

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO

**L. 3. 60**

---





